

TORNATA DEL 1° GIUGNO 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. Reclami del deputato Turcotti sul rendiconto della tornata del 29 maggio — Relazione di petizioni — Petizione concernente il numero dei notai di Genova — Osservazioni dei deputati Gandolfi e Ricci Vincenzo — Petizione sull'indennità ai deputati — Obbiezioni dei deputati Barbier, Sineo, e Mellana alle conclusioni della Commissione — Ordine del giorno su quella — Seguito delle relazioni di petizioni.

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, dà lettura dei processi verbali delle due sedute del giorno precedente.

AIRENTI, segretario, legge il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate:

3133. Chiarlone Filippo Vittorio, Teresa, Giuseppina, Cristina, Serafina, fratelli e sorelle, di Bagnasco, ricorrono alla Camera perchè le piaccia di provvedere a che sia prontamente definita una loro lite contro dell'avvocato Carlo Perucca, vertente da nove anni.

3134. Compans di Brichanteau Alessandro riproduce con alcune aggiunte una sua petizione già registrata al n° 3065.

3135. Bordigoni Giacomo, domiciliato a Levanto, rinnova l'istanza contenuta in sua precedente petizione segnata col n° 2463.

3136. Il Consiglio comunale di Gamboldò ricorre con petizione analoga a quella segnata col n° 2953 riguardante la pubblicità delle adunanze comunali.

3137. Il sindaco e consiglieri del comune di Gropello ricorrono per lo stesso oggetto.

3138. Quarantasette individui della città e provincia di Voghera e fra questi alcuni sindaci di comuni, rappresentando come in quella provincia e nelle altre dello Stato finitime colla Lombardia si continui tuttora a stabilire il prezzo delle derrate e generi diversi in moneta abusiva di Milano, la quale dà luogo a frequentissime e continue oscillazioni e ragguagli arbitrari a danno e del commercio e delle persone specialmente povere ed ignoranti, ed esponendo inoltre come queste siano per risentirne maggior pregiudizio nell'imminente occasione del raccolto dei bozzoli, ricorrono alla Camera perchè voglia eccitare il Governo a prendere quelle pronte ed efficaci misure che valgano ad impedire in tutte indistintamente le piazze ed in tutti i mercati l'uso della moneta di Milano, e suggeriscono a tal uopo varii provvedimenti.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'approvazione del processo verbale.

(È approvato.)

VALERIO L. Colla petizione 3138 quarantasette abitanti della provincia di Voghera, specialmente di uno dei borghi più distinti della medesima, ricorrono alla Camera narrando

siccome essi pagano tanto le imposte quanto gli operai ed i coltivatori in lire nuove di Piemonte, e per contro sia invalso in quella provincia l'abuso di pagare le derrate che si vendono in lire milanesi; in tutte le stagioni, e specialmente all'epoca del commercio dei bozzoli, questo modo di contrattazioni dà luogo ad un aggio molto dannoso ai proprietari, aggio il quale torna a profitto di pochi individui e di danno ai privati ed ai coltivatori della provincia. Essi petenti chiedono un provvedimento a questo riguardo alla Camera, e le suggeriscono alcune norme in proposito, delle quali la Camera giudicherà il valore.

Io prego pertanto la Camera a voler dichiarare d'urgenza questa petizione onde, ove questo provvedimento sia savio e possibile, possa giungere in tempo ad impedire quest'aggio nelle prossime vendite dei bozzoli.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta del deputato Lorenzo Valerio.

(La Camera approva.)

VICARI. Colla petizione 3133 espongono i petenti come nel 1841, resosi defunto il loro padre, ottennero dal tribunale di Mondovì di subastare un potere del valore di lire 9000 onde pagare i debiti che loro lasciava l'eredità. L'acquirente allegando delle irregolarità nella subasta, si rifiutò di pagarne il valore, e fino ad ora non poterono ottenere una sentenza. Questo potere essendo il solo mezzo di loro sussistenza, e volendo pagare i loro debiti, chiedono i petenti che sia preso qualche provvedimento acciò sia data una definitiva sentenza.

Prego pertanto la Camera a voler dichiarare d'urgenza questa petizione.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta dell'onorevole deputato Vicari.

(La Camera approva.)

TURCOTTI. La Gazzetta ufficiale di ieri nella relazione della tornata del 29 scorso mese mi fa dire tre cose che veramente io non ho dette.

La gazzetta così si esprime alla pagina 1324: « Turcotti... protesta contro la legge » (sull'aumento dei diritti d'insinuazione).

Io non ho protestato, ma ho dichiarato il mio voto non altro. (ilarità)

Disse in secondo luogo che io l'ho dichiarata incostituzionale; invece ho detto che votava contro di essa, perchè era persuaso che colla stessa si violava l'articolo 25 dello Statuto.

(Scoppio generale e prolungato di risa) Ciò che è ben diverso. Inoltre...

Voci. Basta! Basta! Non scherziamo! (Interruzione e rumori)

PRESIDENTE. (Scuotendo il campanello) L'ordine del giorno porta la relazione di petizioni.

RELAZIONE DI PETIZIONI.

PEYRONE, relatore. Colla petizione 2884, Giovanni Vincenzo Fulcheri di Mondovì narra che, caduto nella leva del 1809, ascritto primamente nella guardia dipartimentale di Cuneo, incorporato quindi nel 4° reggimento d'artiglieria, fece le campagne di quell'epoca; che colpito dal gelo nell'assedio di Riga, e ferito gravemente nella battaglia di Lipsia, non poté tener dietro all'armata francese, talché fu solo nel caso da ritirarsi a casa dopo la pace conclusa dalla Francia colle potenze alleate. Il petente prova la verità delle cose narrate per mezzo di appositi documenti, e da un atto giudiziale consta per soprappiù che appunto per il gelo sofferto e la riportata ferita fu dall'epoca in cui ripatriò, cioè dall'anno 1814, sempre come è tuttora inabile nell'esercizio della gamba sinistra, e che privo di ogni mezzo di fortuna, si trova in una condizione miserabile. Il petente chiede, perciò che, o gli sia accordata la pensione alla quale aveva diritto, e che gli sarebbe stata concessa se fosse stato nel caso di far valere le sue ragioni, oppure un annuo sussidio.

La Commissione, considerando che veramente il petente si trova in tale posizione da esser meritevole di ogni riguardo, tanto più che, se non è provveduto di pensione, ciò fu solo dipendente dalla circostanza dell'impossibilità in cui si trovò di far valere i suoi diritti, vi propone il rinvio della petizione al signor ministro della guerra per le sue provvidenze.

(La Camera approva.)

Colla petizione 3061 cento trentotto tra studenti di questa regia Università ed altri cittadini, espongono alla Camera il loro vivo desiderio a che il progetto di legge presentato dal signor ministro della pubblica istruzione, riguardante la biblioteca dell'Università, sia dichiarato d'urgenza, e prontamente discusso, essendo non solo utile, ma necessario che le provvide riforme in detto progetto introdotte, siano al più presto possibile attuate, tanto più che, essendo imminenti gli esami, avrebbero gli studenti maggiore bisogno di frequentare tale stabilimento.

La Commissione, ritenuto che il solo scopo dei petenti si è quello di ottenere che per quanto si può sia accelerata la discussione del progetto di legge presentato dal signor ministro della pubblica istruzione; che questa circostanza dipende in gran parte dalla Commissione che sarà nominata per l'esame e la relazione del suddetto progetto di legge, vi propone perciò il rinvio della petizione alla Commissione medesima.

(La Camera approva.)

Colla petizione 3043 il signor avvocato Giuseppe Lemina, giudice di Vigone, rappresenta alla Camera che la maggior parte dei giudici attuali di mandamento intrapresero tale carriera in vista massime degli stipendi comunali; che i giudici attuali di mandamento, in forza della vigente legge sui comuni, essendo stati privati di tale retribuzione, l'equità vorrebbe che venissero in altro modo indennizzati. Chiede quindi che in via provvisoria sia ai detti giudici accordato l'aumento di lire 300 annue almeno, a partire dalla promulgazione della suddetta legge sui comuni.

La Commissione, considerando essere cosa giusta ed urgente che si provveda alla condizione dei giudici di mandamento, vi propone il rinvio della petizione al signor ministro di grazia e giustizia.

(La Camera approva.)

Colla petizione 2566 il sindaco e il Consiglio delegato del comune di Perletto, lamentando che nell'anno 1814 siano stati messi nuovamente in vigore tutti i privilegi che si comprendevano sotto il nome di decime, annualità, canoni, diritti di caccia e pesca, e simili, dopo che erano stati soppressi dal Governo francese, espongono che il povero comune di Perletto trovasi gravato dell'annua retribuzione di lire 782, centesimi 74, in seguito a convenzione e transazione che ebbe luogo tra il comune medesimo ed i marchesi di Perletto; che il diritto di percevere tale annualità passava dai marchesi di Perletto al signor notaio Toppia, ed in ultimo al signor cavaliere Gian Carlo Marrone, e ciò in forza di relative cessioni successivamente fatte. I petenti asseriscono che l'origine e le clausole della convenzione seguita tra il comune di Perletto ed i suoi feudatari si è la definizione della contestazione tra i medesimi insorta circa il diritto del fodero, di pesca ed altri simili privilegi; aggiungono credere nulla la seguita convenzione, perchè mancante di corrispettivo, come tale non potendosi considerare la rinuncia fatta dai feudatari al diritto del fodero e simili, tanto più che il comune di Perletto non poteva obbligarsi al pagamento di un'annualità colla quale avessero i suoi abitanti a comperare la loro libertà, l'onoratezza delle loro mogli e delle loro figlie, conchiudono doversi al più presto ogni conseguenza del feudalesimo sopprimere, se si vuole che il popolo senta gli effetti dello Statuto e della libertà.

La Commissione, ritenuto che dal complesso della petizione, non che dalla deliberazione del Consiglio delegato che vi è annessa risulterebbe che i petenti stessi sono persuasi che non entrerebbe nelle attribuzioni della Camera il discutere e giudicare del merito della convenzione seguita tra il comune di Perletto e gli antichi suoi feudatari, questione questa che sarebbe di competenza dei tribunali; che ciò è tanto più vero in quanto che i petenti si limitano a chiedere alla Camera accio con apposita legge si provveda alla soppressione dei privilegi e delle obbligazioni che ne dipendono; che sotto quest'ultimo aspetto la petizione di cui si tratta potrebbe porgere qualche utile schiarimento sopra di una materia per cui venne promessa la presentazione di un'apposita legge, ve ne propone perciò il rinvio al signor ministro di grazia e giustizia.

BARBIER. Je demande encore que cette pétition soit déposée aux archives de la Chambre.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le due proposte, quella della Commissione, cioè, e quella dell'onorevole deputato Barbier.

(La Camera approva.)

(Notai della tappa di Genova.)

PEYRONE, relatore. Colla petizione 2885 quindici regi notai esercenti nella città di Genova espongono alla Camera che, sebbene col regio editto 23 luglio 1822 il numero dei notai per la tappa di Genova sia stato fissato a 48, tuttavia con varie provvidenze venivano sospese le elezioni di nuovi notai, allorchando succedevano delle vacanze, ed inoltre si notificava con lettera del signor procuratore generale in data 6 ottobre 1842 che dal Re era stato ordinato che non più venissero surrogate le piazze vacanti dei notai sinchè fosse emanato un generale provvedimento sul notariato; che, non o-

stante tali determinazioni emanate dal sovrano, che in quell'epoca in sé raccoglieva il potere legislativo ed esecutivo, non ostante che il numero degli attuali notai esercenti sia di 41, siansi tuttavia con manifesto dello scorso marzo dal conservatore del tabellione poste all'attendanza le 7 piazze che si trovano vacanti. I petizionari asseriscono che il numero di 48 notai attualmente fissato è eccessivo, sia che si abbia riguardo alla popolazione della città di Genova, sia che si prendano a considerare gli atti che annualmente si ricevono dai notai medesimi; ed in conferma della loro asserzione citano la legge del 25 repubblicano, anno undecimo, tuttora vigente in Francia, per la quale in una città di una popolazione di oltre 100,000 abitanti vi è un notaio per ogni 6000, di modo che, secondo queste norme, il numero dei notai a Genova non dovrebbe eccedere i venti; fanno presente ancora che gli atti pubblici che si ricevono nella città di Genova non eccedono 4000 ne viene che per ciascheduno dei notai non si riceverebbero che 85 atti. Dietro quanto sovra, e dato per vero, come essi petenti credono, che il collegio dei notai di Genova abbia già fatte a tal riguardo inutili rimostranze, chiedono che venga sospesa l'attendanza e la nomina alle piazze da notai vacanti nella tappa di Genova fintantochè sia emanata una legge in proposito.

La Commissione, ritenuto che se prima dell'attuazione dello Statuto potevano, se non legali, almeno efficaci essere le provvidenze, per le quali l'esecuzione di una legge in vigore veniva sospesa a tempo, od in qualche sua parte, tanto più quando tale esecuzione dipendeva assolutamente dal Governo, non potrebbe più tale sistema avere la sua applicazione nel regime costituzionale, dacchè la legge vuol essere eseguita in ogni sua parte finchè sia abrogata; che, in concreto il Ministero nel prendere la determinazione di procedere alla nomina dei notai mancanti nella tappa di Genova non fece altro che dar esecuzione al prescritto della legge, il cui effetto non potrebbe essere sospeso dal potere esecutivo senza che il Ministero ne incontrasse la relativa responsabilità; che rispetto alle petizioni è ufficio della Camera d'intervenire tra il Ministero ed i petenti affinché le leggi sieno eseguite, e non già perchè l'effetto ne sia sospeso; che d'altronde, se veri sono i dati somministrati dai petenti, pare che il numero di 48 notai fissato nella tappa di Genova sia eccedente; che quindi le osservazioni dei petenti emesse nella supplica potrebbero servir di norma, e somministrare schiarimenti per la compilazione della legge sul notariato; la Commissione perciò, dietro tutte queste ragioni, vi propone per la parte relativa alla sospensione della nomina dei notai mancanti nella tappa di Genova l'ordine del giorno, ed il rinvio della seconda parte della petizione al signor guardasigilli per le nozioni che si trovano intorno alle condizioni dei notai nella tappa di Genova.

GANDOLFI. Signori, mentre vengo appoggiando una parte delle conclusioni della Commissione pel rinvio al signor ministro guardasigilli della petizione che ci occupa, non posso non aggiungere alcune considerazioni sul merito della domanda che, spero, modificheranno d'assai il resto delle conclusioni stesse.

Non mi fermerò a parlare dell'importanza di quella professione di cui ognuno conosce il carattere delicato, non delle cautele che si esigono onde prevenire gli abusi che pur troppo da quando a quando dobbiam deplorare nell'esercizio della medesima, con danno grave del pubblico e del decoro dell'ordine stesso, sibbene parlerò del caso pratico.

L'editto del 1822 stabiliva 48 piazze in Genova, città di 90,000 anime, mentre per un'anomalia inconcepibile ne as-

segnava 45 a Torino, sei credo non andar errato se attribuisco a quell'epoca 10,000 abitanti, non ostante che il numero per una città che presentava una media di 5000 abitanti (Vedi nota del friemio). Questa circostanza dava origine alla disposizione reale concernente il tabellione che si usavano allora al conservatore del tabellione, se cioè sospeso deva il surrogamento dei notai mancanti fino all'eliminazione di un generale riordinamento del notariato, la disposizione qui viissima che indicava abbastanza la ferma persuasione in cui era il Governo di allora, di dover restringere il numero eccessivo di notai. Mi si dirà: ma se questa organizzazione apparisse, dovresti dunque lasciar perdere l'ordine in Genova? A questa domanda d'ueris potè d'esser risposto che il numero eccedeva talmente il bisogno da allontanarne per molti anni il pericolo; e prova ne sono le piazze attualmente vacanti; in secondo luogo, non sempre tempe di procedere a cotali surrogazioni, allorchè si fosse talmente ristretto il numero da soffrirne il servizio, ma qua adome avete ancora 41, ovè forse 50, sarebbero più che sufficienti per campare una vita onorata; quando il signor ministro nella tornata del 9 aprile prossimo passato vi dà lo affidamento che si sta lavorando a quest'impresa, perchè aprire a dirittura tutto ad un tratto l'attendanza a sette piazze? Perchè senza necessità porsi nel caso di emanazione d'una nuova legge, di trovarsi in presenza di tanti nuovi diritti acquistati, mentre gli è certo che il numero dei notai in Genova, come in tante altre località, avrassi a diminuire assai come ne lo prova la statistica datavi dagli atti; le petizioni di altri paesi analoghe, fra le altre quella di ieri dei notai di Carmagnola, e lo stesso Governo del Re, che fino a questi ultimi anni alle citate disposizioni sovrane del 1822, anche per le altre tappe?

Signori, nell'esprimere il mio voto perchè dal solo potere esecutivo non sia cambiata siffatta disposizione provvisoria, che, emanata sotto il Governo assoluto, potrebbe per avventura avere eziandio un carattere legislativo, io non intendo tanto di difendere la causa di quei funzionari genovesi, quanto di tutelare quella degli abitanti. Non so come il signor ministro, o signori, più lascierete numerosi l'ordine, meno potrete sorvegliarsi, e più gli esercenti avranno bisogno di soda disfare: l'esperienza pur troppo ci ha provato più volte (senza che io discenda a personalità) non essere stato difficile trovare individui che presentavano capacità, attività e intelligenza, ma che poi si dovettero eliminare, o consigliare ad eliminarsi da per sé stessi.

Per questi motivi, mentre appoggio, come diceva dapprima, fino a un certo punto le conclusioni della Commissione, pregherei però la Camera di far qualche cosa di più. So che non si deve legare l'azione del potere esecutivo, ma sommi del pari che qui v'ha urgenza di provvedere, se è possibile, onde dal medesimo non solo non sia abrogata una provvidenza che potrebbe considerarsi legislativa, e si vinenti il men possibile l'azione del legislatore che può da un momento all'altro essere chiamato a statuire sul numero dei notai necessari a quella tappa, e quest'azione sarebbe certo men libera rispetto a tanta eccedenza ogniqualvolta dovesse restringersi il numero dei notai. La continuazione invece dello stato quo non pregiudicherebbe nè a questo, nè al Governo che finalmente osserverebbe una disposizione emanata dallo stesso dicastero. Si è detto che esistendo la legge del 1822, anzichè permetterne la sospensione, la Camera deve sorvegliarne l'esecuzione. Signori, convergo che il surrogare i notai man-

canfi appartiene al potere esecutivo; ma se allorché esse esecutivo e legislativo eran riuniti si venne a tale determinazione, non vedo perchè oggidì dalla Camera non si potranno adattare le seguenti conclusioni.

La Camera, memore della dichiarazione dal ministro guardasigilli fatta nella tornata del 9 aprile prossimo passato, essere prossima la presentazione d'un progetto di riorganizzazione del notariato, senza esaminare per ora se l'ordine di sospensione del 1854 sia o no atto legislativo; ritenuto che col suddetto riordinamento il numero dei notai a Genova potrebbe subire delle limitazioni, mentre esprime questa sua opinione, ordina il rinvio totale della petizione al signor ministro, perchè veda se non sia il caso di soprassedere ancora alla surrogazione, e il deposito negli archivi.

In tal modo io credo che il signor ministro esaminerà nella sua saviezza la cosa, ed ove credesse di passar oltre, lincchè non crederci, conoscendo quanto gli stia a cuore la delicatezza dei pubblici funzionari, in ogni evento il voto della Camera servirà di diffidamento ai nuovi eletti, che in avvenire non potranno pretendere ai riguardi della Camera per i diritti che potrebbero credere di aver acquistato per tal loro nomina.

RICCI VINCENZO. Io vengo ad appoggiare le conclusioni prese dal relatore della Commissione delle petizioni, perchè la uniche possibile e giusta. Come ha inteso la Camera, esse portano l'ordine del giorno sulla prima parte della petizione di cui è stata data lettura, cioè sulla domanda che venga sospesa la nomina di nuovi notai in Genova, e propone il rinvio per l'altra parte agli archivi della Camera, affinchè in occasione della nuova legge sul notariato tengasi conto delle considerazioni contenute in quella petizione.

Queste conclusioni, come diceva, sono giustissime, e nelle attuali circostanze della nostra legislazione può parere eccedente la pretesa dei notai di Genova che non si nomini più alcun notaio.

La legge ne determina il numero a 48; attualmente ve ne sono 41, quindi ne mancano 7.

È da riflettere che all'epoca della legge ordinatrice del notariato il numero dei notai era molto maggiore di 48, cioè che può riguardarsi come un fatto precedente poco favorevole alla riduzione. Comunque sia la cosa, fu allora stabilito che si dovesse prescindere da riempire le vacanze occorrenti fino a che si fosse ottenuto il numero fissato. Ora, non solo siamo giunti all'indicato numero 48, ma sono invece ridotti a 41.

Da più anni si odono lagnanze dei giovani che hanno intrapresa quella carriera, i quali dopo aver compiuto intieramente non solo il loro studio, ma l'esercizio eziandio della pratica loro prescritta; ed alcuni dei quali sono stati inoltre con ispeciali dichiarazioni riconosciuti abili dallo stesso collegio dei notai di Genova, pure non possono ottenere la nomina. Pare ad essi che un più lungo ritardo possa considerarsi quasi una lesione di diritti, ed almeno di speranze giustamente acquisite cogli anni e cogli studi spesi in un lungo tirocinio. In questa questione poi se il numero di 48 sia eccedente al bisogno sarà discusso in occasione della nuova legge; ma intanto io crederci che sarebbe un arrecare pregiudizio ad un giusto diritto e ad una legittima aspettativa. L'interrompere per un tempo indefinito a codesti giovani la carriera a cui si sono dedicati. Aggiungerò in via di fatto che le istanze loro date sino a più anni, che diversi dei guardasigilli che si sono succeduti hanno dovuto farne un particolare esame, e che tutti hanno riconosciuto la giustizia di procedere alla nomina per le vacanze che attualmente esistono. Egli è die-

tro questi ripetuti esami, dietro le deliberazioni dell'attuale guardasigilli, che fu ordinata l'apertura del concorso.

Parli da tutto ciò che la Camera dovrebbe accedere alle conclusioni indicate dalla Commissione.

PEYTRONE. Alle ragioni addotte dal preopinante signor Vincenzo Ricci contro la proposta dell'onorevole deputato Gandolfi, io aggiungerò ancora che si era presentata appunto da questi aspiranti al posto di notai una petizione alla Camera, colla quale chiedevano che queste piazze rese vacanti fossero riempite. La Camera rinviò questa petizione al signor ministro di grazia e giustizia onde eseguisse la legge. Ora se la Camera rimandasse la petizione di cui si tratta al ministro di grazia e giustizia, non farebbe altro che mettersi in contraddizione con se medesima. Nella prima avrebbe detto al signor ministro: *eseguite le leggi*; in questa direbbe: *violatetele*. Per conseguenza io persisto nelle conclusioni della Commissione.

GANDOLFI. Io ho creduto di dover insistere per la conservazione dello stato sospensivo, perchè ritengo assolutamente eccessivo il numero dei notai stabilito dall'editto del 1822. Mi pare che possano crearsi dei nuovi diritti, che poi vengano a vincolare l'azione della Camera quando si tratterà di stabilire il numero dei notai in Genova. Del resto la Camera decida se crede di poter accettare l'istanza che io ho fatta.

PRESIDENTE. Il signor Gandolfi propone queste conclusioni:

« La Camera, memore della dichiarazione dal ministro guardasigilli fatta nella tornata del 9 aprile prossimo passato, essere prossima la presentazione di un progetto di riorganizzazione del notariato, senza esaminare per ora se l'ordine di sospensione del 1854 sia o no atto legislativo; ritenuto che col suddetto riordinamento il numero dei notai a Genova potrebbe subire delle limitazioni, mentre esprime questa sua opinione, ordina il rinvio totale della petizione al signor ministro perchè veda se non sia il caso di soprassedere ancora alla surrogazione, e il deposito negli archivi. »

Invece le conclusioni della Commissione sono per la prima parte l'ordine del giorno, e per la seconda parte il rinvio al guardasigilli.

Pongo ai voti la proposta del signor Gandolfi.

(La Camera non approva.)

Pongo ai voti le conclusioni della Commissione.

(La Camera approva.)

DEMARIA, relatore. Colla petizione 3003 il barone Carlo Lombard, unendosi a quelli che affrettano coi voti la formazione di un catasto generale, propone che a render più efficace la legge intorno al medesimo sia ordinato agli intendenti delle provincie ed ai sindaci di stabilire nel triennio destinato agli studi preparatorii quelle rettificazioni che sono necessarie nelle linee dividenti i rispettivi territori, in modo che siano piuttosto distinte per mezzo di strade, fiumi e rivi, anzichè coi termini attuali che danno occasione a frequenti irregolarità.

La Commissione, scorgendo in questa petizione una utile indicazione per quelli che saranno chiamati ad occuparsi di questo importante argomento, vi propone il rinvio della medesima al ministro delle finanze, non che il deposito negli archivi.

(La Camera approva.)

Ventidue misuratori della provincia di Novara, colla petizione 3022 espongono che non essendo essi in tale provincia come nelle altre provveduti di piazze, la loro condizione è meno favorevole, epperchè non possono essere nella legge

sulle patenti gravati di legume diritto, e molto meno assillati sotto tale rapporto agli architetti ed ingegneri.

La Commissione, non trovando senza qualche fondamento le osservazioni dei petenti, vi propone il rinvio della loro petizione alla Commissione incaricata di esaminare la legge sulla quale la medesima si riferisce.

Colla petizione 5050 il signor Nicolo' Bustachio Cattaneo invita la Camera a prendere in seria considerazione un recente opuscolo del cavaliere Vegezzi-Ruscalla che propone tra Genova e l'Aemagna una linea di strada ferrata più convenevole di quella del Lukmanier.

La Commissione, non dubitando che tutti quelli che hanno ufficio di occuparsi delle linee di vie ferrate più convenevoli al nostro paese si faranno pur carico di studiare quella proposta dal cavaliere Vegezzi-Ruscalla, vi propone il deposito all'archivio della Camera di questa petizione.

(La Camera approva.)

Petizione 2508. Cinquanta e più abitanti proprietari e padri di famiglia del comune di Arbin, in Savoia, chiedono l'intervento della Camera presso il signor ministro dell'interno per ottenere la destituzione del loro sindaco, al quale imputano vari eccessi nell'esercizio della sua carica.

La Commissione, considerando che la via naturale di ricorso per i petenti è il signor ministro dell'interno, al quale non consta che i medesimi si siano diretti, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Nella petizione 1656 il notaio Pavy, di Albens, dice che, nominato provveditore locale degli studi, credette obbligo suo di occuparsi dei mezzi di far stabilire in tutti i comuni scuole elementari gratuite, per i poveri e per le persone poco agiate. Frutto delle sue meditazioni fu una lunga memoria con un progetto di legge che egli indirizza alla Camera.

La Commissione, trovando nel lavoro del signor Pavy idee e proposte delle quali può giovare la notizia, quando si darà mano al tanto necessario ordinamento legislativo dell'istruzione elementare, vi propone l'invio della memoria al signor ministro della pubblica istruzione ed il deposito agli archivi.

(La Camera approva.)

David Masnata di Genova, nella petizione 1699, ragiona dei vari modi coi quali si vorrebbe ottenere dal Ministero reso conto delle petizioni che gli sono inviate dalla Camera e propone che tale conto non sia reso che di quelle intorno alle quali il Ministero già diede sfogo, almeno quindici giorni prima, con qualche risposta al petente. Nel ragguagliare poi sull'esito di una petizione la Camera, il ministro non si gioverebbe che di quelle ragioni di cui già si servi nel rispondere al petente.

La Commissione, pensando che vuoi aver riguardo a tutte le proposte che mirano ad assicurare l'efficacia del diritto di petizione, vi propone l'invio della presente alla Commissione incaricata di presentarvi un progetto di regolamento.

(La Camera approva.)

La petizione 2518, data da Bavardi Felice fu Carlo, con parole evidentemente ironiche, espone i mali da cui è travagliata la città di Varallo per opera della sua attuale amministrazione comunale, e propone a rimedio dei medesimi che ne sia nominato segretario e tesoriere il caudisco Giuseppe Turcoffi, e provveditore agli studi e commissario straordinario per provvedere a tutti i bisogni di essa, un nostro collega.

riguardo ad un onorevole deputato, ed il ricorso che avrebbe dovuto scegliere di preferenza il petente quando veramente esistessero i mali da lui lamentati in Varallo, la petizione 2602 data dal notaio collegiato Angelo Marchini di Varallo, il quale dichiara che il nome di Bavardi è nome finto, perchè non vi ha famiglia di tal nome a Varallo, inducono la Commissione a proporre l'ordine del giorno.

L'oggetto di questa petizione, così accennato, vi dà sufficiente ragione dell'ordine del giorno che vi è proposto.

Gerolamo Francesi colla petizione 2508 chiede che per riaffermare l'ordine vengano da certi luoghi allontanati gli impiegati intriganti e fomentatori di discordie, i quali si possono conoscere dalle parti pubbliche o private che fecero negli scorsi due anni in occasione delle locali non politiche agitazioni.

La presente petizione non essendo che una serie di vaghe allegazioni, la Commissione vi propone su di essa l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Giovanni Battista Caratti, di Asti, colla petizione 2165, accennati i disordini che si commettono a danno delle vite e delle proprietà, invoca il richiamo in vigore della legge 6 agosto 1841, estesa però a tutti i capoluoghi di provincia, ed arricchita di varie aggiunte che il petente compendia in sette articoli.

La Commissione vi propone il deposito nell'archivio di questa petizione, per avervi ricorso quando si discuterà il progetto di legge sulla pubblica sicurezza, già presentato al Senato dal Ministero.

(La Camera approva.)

Ha lo scopo stesso della precedente la petizione 2002 di Francesco Desambrois, il quale chiede che in ogni mandamento vi sia un questore scelto tra vecchi militari, che meglio riesciranno con energiche misure a sedare e prevenire i tumulti, e gli sconcerati cagionati dai malviventi.

La Commissione, vedendo nella domanda del petente il desiderio che si torni al sistema di polizia arbitraria e dispotica, dalla quale lo Statuto ci ha avventurosamente liberati, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Commoso Evasio Barbossa dalle voci di generale spavento che nella provincia di Vercelli avea gettato un triste fatto di aggressione a mano armata avvenuta nel territorio di Dianzè, e di cui a suo tempo si fece cenno in questo recinto, chiedeva colla petizione 2001 l'istituzione in ciascuna capoluogo di una Commissione superiore, ed in ciascun mandamento di una Commissione subordinata, le quali possono dar provvedimenti contro le persone sospette, nullatenenti ed oziose.

La Commissione, giudicando che qualche utile scabiarimento può questa petizione procurare nella sopraccennata discussione, vi propone il deposito di essa nell'archivio.

(La Camera approva.)

La petizione 1656, data da Luigi Giorgione di Acqui, non è che una lunga invettiva contro gli errori di quella città,

scritta con termini non degni di altra proposta che di quella dell'ordine del giorno. (La Camera approva.)

Colla petizione 1641 Alessandro Paoletti, avvertendo all'analogia di servizio tra la guardia nazionale e la linea, ed al danno che ne viene ai privati da quello, vorrebbe che ad ogni milite nazionale di servizio fosse corrisposta una indennità quotidiana di franchi due da pagarsi dal comune, mediante un'imposta locale. Così i quadri della guardia nazionale allargati potrebbero riescire un mezzo di popolare l'educazione, e di sollievo per i poco fortunati, mercè un libriccino che ogni milite porterebbe seco costantemente, contenente il regolamento di servizio, brevi spiegazioni ed istruzioni sui diritti e doveri dei cittadini.

La Commissione, considerando come lo scopo dell'istituzione della milizia nazionale, perchè venga conseguito, appunto richiama che la medesima non sia assoldata, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Lo stesso signor Paoletti colla petizione 1642 chiede che ciascuna provincia abbia il suo giornale, ed indica per sommi capi di quali materie il medesimo dovrebbe trattare.

La Commissione, considerando come le sorti poco liete del giornalismo periodico sarebbero rese più difficili dalla concorrenza che loro così creerebbe il Governo, il quale d'altronde si imporrebbe un aggravio non giustificato attualmente dalla necessità, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Colla petizione 1648, Gerolamo di Montléon, in nome anche del cavaliere Carlo suo figlio, e G. di Montléon maggiore in ritiro di Mentone, protestano di non essere gli autori di una petizione sottoscritta da altro Montléon senza prenome, che dicevasi mandatario di 166 abitanti di quella città contro l'annessione di Mentone e Roccabruna.

Con questo cenno essendo soddisfatto il desiderio dei petenti, e viè più fatto palese che la Camera, vedendo l'annessione di Mentone e Roccabruna alla patria nostra, ha affrettato un avvenimento sospirato, a detta dei medesimi, da tutti i buoni ed onesti cittadini di quelle terre, vi propone l'invio al ministro degli affari esteri.

(La Camera approva.)

(Indennità ai deputati. — Deputati impiegati regii.)

DEMARIA, relatore. La petizione 1651 di Giuseppe Galiani, come contraria allo Statuto, non viene riferita.

MARTINET. Je demande qu'on indique par quel motif cette pétition est contraire au Statut.

DEMARIA, relatore. C'est parce qu'elle est contraire à un des articles du Statut.

MARTINET. Quel est cet article auquel la pétition est contraire?

DEMARIA, relatore. Et contraire à l'article in cui si dice che i rappresentanti al Parlamento non debbono ricevere né stipendio, né indennità.

MARTINET. Les conclusions de la Commission sont contraires à la décision déjà prise par la Chambre dans cette Session, relativement à une indemnité à accorder aux députés. La Chambre n'a pas déclaré contraire à la Constitution la demande de cette indemnité. En adoptant l'ordre du jour elle a déclaré qu'elle n'entendait pas préjuger la question de l'indemnité; seulement elle n'a pas cru devoir s'en occuper actuellement.

DEMARIA, relatore. La pétition dont il s'agit renferme

deux questions: la première c'est d'accorder un traitement aux députés; la seconde c'est qu'un fonctionnaire public ne puisse être élu député, s'il ne renonce à son emploi.

Or, notre Statut admet les fonctionnaires publics dans le Parlement; ainsi, comme vous le voyez, cette pétition est, sous ce rapport, réellement contraire au Statut. Notre Statut dit aussi que les députés ne peuvent recevoir indemnité pour l'exercice de leur mandat. Cette pétition est donc contraire au Statut pour deux motifs, et la Commission n'a pu faire à moins que de conserver le silence à son égard.

MARTINET. Cette pétition contient deux conclusions.

La première tend à accorder une indemnité aux députés; la seconde est de faire déclarer démissionnaires les députés qui seraient employés.

Quant à la première, je crois que nous ne pouvons nous écarter des décisions prises par la Chambre à ce sujet.

Pour la seconde, je ne m'oppose pas à ce que l'on passe à l'ordre du jour.

DEMARIA, relatore. On demande par cette pétition que l'on adopte dans notre législation un article de la Constitution française. Cet article est celui qui dispose qu'un fonctionnaire public ne peut être élu, s'il n'a pas renoncé à son emploi.

Vous voyez que cet article est directement contraire aux dispositions du notre Statut. En conséquence, on ne pouvait pas prendre en considération une pétition qui propose que l'on adopte un article d'une Constitution étrangère tout à fait incompatible avec la nôtre.

SINEO. Fu un errore quello della Commissione quando ha creduto che fosse contrario allo Statuto il domandare che si renda incompatibile la qualità d'impiegato con quella di deputato. Lo Statuto non parla di questa materia; lo Statuto lascia piena libertà al legislatore di determinare le condizioni necessarie per essere deputato, e le incompatibilità nascono dalla legge elettorale.

Io non sono d'avviso che si possano facilmente apportare modificazioni alla legge elettorale; ma intanto non può ammettersi che si consideri come degno d'essere colpito d'una questione pregiudiziale qualunque eccitamento sporto da un cittadino su questo proposito. In questa parte dunque è evidente l'errore della Commissione. Nella prima parte io crederci che vi sia anche errore; anzi mi pare che vi sia contrarietà, come accennava uno dei nostri colleghi, colle decisioni precedenti della Camera. La Camera veramente non ha deciso quale sia il senso dell'articolo 50 dello Statuto; quell'articolo dichiara che le funzioni di senatore e di deputato non danno luogo ad una retribuzione, ma non indica che non si possa, con una legge successiva, accordare loro qualche retribuzione od almeno qualche indennità. Questa è una questione, la di cui discussione è attualmente, per quanto mi pare, inutile. Solo ripeto che non essendo stato interpretato quest'articolo, mi pare ora inaccettabile l'allegazione della Commissione, allorché dice che la proposta del petente sia contraria allo Statuto.

GIANONE. Io proporrei sopra questa petizione l'ordine del giorno puro e semplice, invece di quello motivato sulle considerazioni state addotte dalla Commissione, cioè tanto nella parte in cui la petizione si riferisce all'indennità a corrispondersi ai deputati, quanto nella parte concernente la qualità d'impiegato in rapporto colla nomina a deputato.

Infatti, quanto alla prima parte avvi di già un precedente secondo il quale la Camera dichiarò di non voler pregiudicare la questione; e tuttavolta che si presentarono petizioni a questo fine la Commissione propose sempre, e la Camera

sempre adottò l'ordine del giorno puro e semplice, in quanto all'altro punto, egli è bene evidente che esso non fu la totale disposizione dello Statuto, come è pure evidente che la cosa domandata si oppone ad un'altra disposizione sostanziale della legge elettorale, ed è perciò assolutamente opportuna.

«Parlo pertanto che l'adottando l'ordine del giorno puro e semplice non si pregiudichino nella sostanza le due questioni, e si soddisfaccia ad un tempo per ora alle diverse opinioni della Camera.

MELLANA. Mi oppongo all'ordine del giorno puro e semplice perchè invece che la petizione sia mandata agli archivi. Io penso che quando non si vuole discutere una questione, non si possa adottare l'ordine del giorno puro e semplice; perchè questa è la formula di reiezione. Faccio notare che al presente si tratta soltanto di sospendere la discussione di tali questioni, perchè non si stima che questo sia il momento opportuno di occuparsene.

Pertanto l'ordine del giorno puro e semplice non potendosi adottare senza precedente discussione, la formula unica per esprimere il sentimento della Camera, quello cioè di non occuparsi per ora di tali questioni, si è quella di trasmettere agli archivi la petizione.

GIANONE. La proposta ora fatta dall'onorevole deputato Mellana fu già dallo stesso messa innanzi nell'occasione in cui la Camera trattò ampiamente siffatta questione; nella quale circostanza la Camera non credette di tenerne conto, perchè anche il semplice rinvio negli archivi è già una dichiarazione di favore per la proposta di cui si tratta, il che viene in certo modo a pregiudicare la questione.

Siccome pertanto la Camera non intende pregiudicare né in un senso, né nell'altro i punti sovra enunciati, e già adottò nelle altre occasioni l'ordine del giorno puro e semplice, così mi pare che ora debba rimaner ferma ne suoi precedenti.

MELLANA. Per combattere la mia proposta, l'onorevole Gianone citò un fatto occorso, alcuni mesi sono, in questa Camera. Io mi ricordo benissimo di quel fatto; allora, dopo una grave discussione, la maggioranza credè di adottare l'ordine del giorno su una delle due gravi questioni che oggi ci sono sottoposte. Ammetto anch'io che si possa invocare quel precedente, e che possa avere una qualche forza; ma osservi l'onorevole Gianone che qui sono due le questioni, l'una delle quali è ancora senza antecedenti, quindi su di questa la Camera non può passare all'ordine del giorno se prima non sia maturamente discussa. L'esempio adottato viene quindi in appoggio della mia proposizione. Voglio qui rispondere alla Commissione, la quale voleva dichiarata incostituzionale la domanda del petizionario, in merito a che i pubblici funzionari non possano sedere in questa Camera, che questa materia è regolata dalla legge elettorale, e non dallo Statuto. Io sono d'avviso, e lo fui prima d'ora, che non sia prudente il toccare a questa legge organica; ma la maggioranza che nei primi giorni di questa Sessione ha portato la mia inopportuna domanda su di essa legge, non dovrebbe ora sostenere che la domanda del petizionario sia incostituzionale.

Insisto quindi, sia perchè non credo opportuno di entrare in tale discussione; sia perchè la proposta non è incostituzionale; sia perchè è indebitoso il dare un giudizio su di una grave questione senza previa discussione, affinché la petizione sia depositata negli archivi della Camera; e rispetto che l'ordine del giorno puro e semplice è la formula di reiezione, e quindi contiene un giudizio, giudizio che per ora non possiamo dare, e che crediamo inopportuno di dare in questo momento.

DEMANIA, relatore. Io osserverò in primo luogo che non vi è propriamente altra domanda in questa petizione, se non che quella che sia introdotto nel nostro Statuto l'articolo che ora già accennava della Costituzione della repubblica francese, il quale articolo dice così: «Ogni pubblico funzionario stipendiato, eletto a deputato»

«sarà reputato dimissionario dal suo impiego, pel solo fatto della sua ammissione nella Camera elettiva».

Questa è l'unica proposta, e si parla bensì dell'indennità; ma il petizionario dice soltanto che approva che si dia una indennità, non chiede alla Camera che prenda provvedimenti a questo proposito; egli dice che oltre all'approvare che si dia un'indennità, vorrebbe introdotta nello Statuto la suddetta disposizione della Costituzione della repubblica francese.

Ora, siccome nel nostro Statuto non c'è l'obbligo al deputato che è funzionario di dimettersi immediatamente dalle sue funzioni onde poter essere deputato, egli è perciò che la Commissione ha creduto che questa petizione chiedesse una cosa direttamente contraria alle disposizioni medesime, e perciò, in nome della Commissione, io credo di non poter mi discostare dalle conclusioni della medesima.

SINEO. Qui non si vuole sicuramente fare una questione di forma.

La proposta di cui si tratta, considerata nella sua sostanza, non tende a far nascere una questione costituzionale; si può, senza dubbio, con una semplice legge disporre nel modo suggerito dai petenti senza fare nessuna aggiunta allo Statuto. Bisogna adunque esaminare il merito intrinseco di questa proposta prima di disapprovarla, oppure sospendere qualunque discussione intorno alla medesima.

Colla proposta dell'onorevole Mellana non si pregiudica la questione, si lascia indecisa. Essa sarebbe pregiudicata colla proposta del signor Gianone, giacchè l'ordine del giorno contiene sempre una disapprovazione della proposta.

Perciò io chiederei, anche per l'ordine della discussione, che si cominciasse a votare sulla conclusione dell'onorevole Mellana, la quale, se non venisse accolta, bramerei che fosse più ampiamente discusso il merito della petizione prima che si passi ai voti sulla conclusione dell'onorevole Gianone.

PRESIDENTE. Come sa, l'ordine del giorno puro e semplice ha la precedenza.

SINEO. Se la Camera lo vuole.

DEMANIA, relatore. La proposta di un articolo di una Costituzione straniera da aggiungere alla nostra Costituzione parve alla Commissione essere occasione della proposta che ebbi l'onore di riferire; ma se la Camera crede che si possa nella legge elettorale introdurre una disposizione analoga a quell'articolo della Costituzione francese, la Commissione allora non può aver difficoltà di accettare, invece della motivazione stata fatta di questa petizione, l'ordine del giorno puro e semplice proposto dal deputato Gianone.

MELLANA. Perchè non vi sia errore, io intendo di spiegare la mia proposizione. Io credo, dicendo che la Camera non può occuparsene per ora, e che deve mandarla agli archivi, né venga per logica conseguenza che s'intende nominarsi per ora prendere una deliberazione in proposito.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno puro e semplice fu proposto ed ha la precedenza; quindi lo pongo ai voti.

Quelli che l'approvano vogliono alzarsi. (La Camera approva.)

DEMANIA, relatore. Colla petizione 1680, Giacinto Bianco di Voghera propone che per monumento degno di Carlo Alberto si decreti una piazza circondata da sontuosi palagi nello spazio compreso fra il Borgo Nuovo e San Salvatore.

ed il Valentini, nel centro della quale sorgeva la statua del Re legislatore... La Commissione propone di depositare nell'archivio per avervi ricorso quando si opera con prestezza... (La Camera approva)

Nella petizione 1682, Antonio Fiorentino, fatto di conto suo, vagheggiando sopra imperfezioni che dice esistere nel servizio postale, massime nei piccoli villaggi, chiede che si dia minima tariffa delle lettere... (La Camera approva)

Sulla petizione 1634, per le anonime, monsignor Alessandro Valentini, nella petizione 1683, chiede che sulla cupola di Soperiga venga inalberato un gigantesco vessillo tricolore da non abbassarsi più mai, perchè l'eroe che primo lo rialzò lo difese sui campi di battaglia, lo santificò col martirio, ha il solo e primo il diritto di riposare glorioso e protetto all'ombra maestosa del medesimo.

La Commissione, nell'intendimento che le idee contenute in questa petizione concorrano a fissar in modo vie più degno di Carlo Alberto e della nazione come non debba venir ricordata al posteri la santa memoria, vi propone il deposito nell'archivio per potervi ricorrere nella discussione intorno al monumento da segnalarsi alla memoria del compianto Re.

(La Camera approva.) Nella petizione 1702, Giovanni Santandrea chiedeva l'ammissione ai diritti civili dei soldati di giustizia, il qual voto essendo stato esaudito, la Commissione propone di passare all'ordine del giorno.

(La Camera approva.) Gaetano Rho domanda, nella petizione 1703, che i militari godenti di una pensione di riposo non possano percepire per altri impieghi a cui vengano nominati altro assegnamento.

La Commissione, credendo meritevole di esame la proposta predata, vi propone il deposito nell'archivio della petizione, perchè vi si ricorra nella discussione che sarebbe pur desiderabile vicina di una legge sul cumulo degli impieghi e delle pensioni.

(La Camera approva.) Nella petizione 1720 l'agente forestale Enrico Beuf d'Ivrea, deplorando i gravi danni prodotti dall'abbattimento delle piante di alto fusto che coronavano le vette dei monti, chiede che si ordinino l'imboschimento dei predetti monti e l'incanalamento della Dora, come che si aprirebb'una sorgente di lavoro al quale sarebbero astretti di attendere i tanti oziosi e vagabondi che in tempo stesso si risparmierebbero per il tesoro di lire 100,000 che spende per sgombrare il naviglio dalla ghiaia che ingrossa incessantemente la Dora.

Abbandonando le considerazioni del petente meritando di venir prese ad esame, vi propone la Commissione il rinvio della petizione al signor ministro dei lavori pubblici.

(La Camera approva.) Il maggior C. Pozzo, commissario di leva a Chambéry, nella petizione 1764, vorrebbe concorrere ad onorar la memoria di Carlo Alberto col proporre che alla sua statua anonima si facesse ornata di una invenzione di cui

avrebbe il piano dimostrativo da quale potrebbe d'acqua flettersi città di Torino, ed il lavoro da classe operaia, onta... La Commissione vi propone di depositare nell'archivio... (La Camera approva) Angelo Santori, nella petizione 1771 vorrebbe che si ampliassero i ricoveri per i pazzi, dei quali egli dice soltanto quattromilante in numero, ma ha bisogno di 12 mila.

Niuna originale idea raccomandando la petizione del signor Santori sopra un argomento importantissimo, si ama che vi provveda la proposta Bertia che è in corso di esame, vi propone la Commissione l'ordine del giorno del quale è (La Camera approva) La petizione 1792 del conte Francesco Tomielli, che si vorrebbe realizzata, è di fatti in altra supplica sulla quale già la Camera deliberò, e fatta render giustizia ai suoi meriti sperimentandone la presenza al Ministero.

L'incoerenza di idee che altra volta faceva accogliere la proposta dall'onorevole barone Jacquembourg sopra analoghe petizioni del conte Tomielli manifestandosi vieppiù nella presente, non può la Commissione che sproporvi l'ordine del giorno.

(La Camera approva.) Per la petizione 1782, anonima, non vi ha luogo a riferire.

Marcello Perneti, nella petizione 1780, chiede in nome degli asseresi, di molte famiglie, che i parenti e congiunti di queste, che si distinsero nella guerra dell'indipendenza, siano registrati nella Gazzetta ufficiale, riportandovi il modo con cui si distinsero, i premi riportati, le ferite, e le morti. La Commissione, considerando che in quella Gazzetta ufficiale, e nelle tante pubblicazioni periodiche già furono alla pubblica lode e riconoscenza segnalati benemeriti della patria e sui campi di battaglia, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.) Colla petizione 1779 D. Erasmo Gusani di Acqui non ha altro scopo che di dichiarare non esser egli autore della petizione 1700 portante il suo nome, e di cui diedesi lettura nella tornata del 16 ottobre 1849.

Colla petizione 1776, Isidoro Strom, ex-ufficiale nel 4.º reggimento di fanteria, inviava un progetto per utilizzare mercè un corso accademico triennale, il gran numero di uffiziali che in conseguenza della riduzione dell'armata vennero messi in aspettativa. Essendo il lavoro del signor Strom redatto con molta cura e con ragione viste, la Commissione, ve ne propone il rinvio al signor ministro della guerra, perchè veda se alcune che vi sia di applicabile alle savi misure già da lui adottate, per mantener vive negli uffiziali in aspettativa l'istruzione e la disciplina militare.

(La Camera approva.) Giuseppe Ratero, di Torino, nella petizione 1772, riflettendo alla specie di cittadinanza tra noi acquistata dall'illustre napoletano Antonio Scialoja, quando insegnava economia politica con plauso universale nell'Ateneo torinese, vorrebbe che i rappresentanti del popolo eccitassero il Ministero a reclamare dal Governo che lo tiene in carcere.

La Commissione, per quanto divide colla Camera intera la colla nazione la più viva simpatia per l'illustre italiano, nel far voti perchè ad esso sia resa quella ingiustizia e quell'inhonestà che certo non cessò mai di meritare, aereo con suo dolore, propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.) Sei negozianti della città di Nizza, nella petizione 1804,

rappresentando che la libera esportazione dei bozzoli oltre il Varo accrescendo il maggior favore di cui già godono in Francia le sete di Provenza colloca in condizione inferiore quelle del Nizzardo, perciò chiedono che anche l'esportazione oltre Varo del prodotto dei bachi sia sottoposto ad un dazio.

La Commissione, considerando che è in corso di esame un progetto di legge sull'argomento al quale si riferisce la presente petizione, vi propone il rinvio alla medesima di questa.

(La Camera approva.)

Michele Genzano chiede colla petizione 2582 che si freni con multe la troppo celerità con cui i cocchieri guidano i cavalli nelle vie della capitale.

La Commissione, in vista di provvedimenti dati recentemente in proposito dal questore di Torino, dei quali spera il mantenimento in vigore, vi propone l'ordine del giorno.

BARBIER. Je demande que cette pétition soit renvoyée au ministre de l'intérieur et déposée aux archives de la Chambre. L'abus de ces voitures est vraiment excessif. L'on dirait que leurs propriétaires cherchent tous les moyens d'insulter le peuple et de le fouler aux pieds. La manière dont ils lancent les chevaux est pleine de dangers. Il arrive souvent des accidents; j'ai failli en éprouver un moi-même, par le passage d'une voiture sur le trottoir. C'est là vraiment une insolence aristocratique intolérable (*Harité*). Il est donc, selon moi, de toute nécessité de remédier à ces abus. C'est par ce motif que je demande le renvoi de cette pétition au ministre de l'intérieur et son dépôt dans les archives de la Chambre.

VALERIO L. Io appoggio la proposta dell'onorevole mio amico deputato Barbier. Vari sono i fatti dolorosi che occorsero in quest'ultimo mese, a cagione del vizio contro cui giustamente reclama il petizionario. Due bambini vennero quasi schiacciati sotto le ruote delle vetture. Il questore ha già dato dei provvedimenti a questo proposito, ma essi pur troppo non ricevono quell'adempimento che sarebbe necessario; onde io credo che il rinvio di questa petizione al ministro dell'interno potrebbe molto giovare siccome avvertimento, affinché ai nuovi ed utili ordinamenti non sia applicato quel noto proverbio che corre circa ai provvedimenti di Torino.

DEMARIA, relatore. La Commissione deplora, quanto gli onorevoli preopinanti, gli sconcerti che sono avvenuti da queste cattive abitudini. Egli è assolutamente nella speranza che siano mantenuti con vigore i provvedimenti dati a questo proposito che ha proposto l'ordine del giorno su questa petizione. Se si crede che questa speranza così solennemente espressa non basti, e che sia opportuno il rinvio di questa petizione al ministro dell'interno per la miglior esecuzione dei dati provvedimenti, la Commissione non si oppone a queste conclusioni.

BRONZINI-ZAPPELLONI. Questa petizione fu presentata in vista che gli ultimi ordini dati dal municipio di Torino a questo proposito non sono stati posti in esecuzione, mentre vediamo tutti i giorni le vetture procedere nelle vie colla stessa celerità. Quindi appoggio il rinvio proposto dall'onorevole deputato Valerio.

PRESIDENTE. Chiedo se la Camera approva il rinvio di questa petizione al ministro dell'interno.

(La Camera approva.)

DEMARIA, relatore. Il signor Todros Debenedetti chiede colla petizione 1795 che al diritto fisso ed invariabile che si percepisce per la registrazione delle ordinanze dei giudici di mandamento si sostituisca un diritto proporzionale, come si pratica presso i tribunali superiori. Vorrebbe però assogget-

tate al solo diritto di una lira le ordinanze del giudice che pronunzia sulla propria competenza.

La Commissione, avuto riguardo alla tenuità delle somme di competenza dei giudici mandamentali, per cui sebbene il diritto proporzionale verrebbe ad essere alleviato in alcuni pochi casi, ma aggravato nella maggior parte, vi propone l'ordine del giorno.

AIBENTI. Pare a me che la Commissione sia qui caduta in errore.

Le sentenze dei giudici di mandamento sono sottoposte al diritto fisso d'emolumento di lire 3. Ora, se si ritenesse per queste sentenze la base d'emolumento stabilita nei tribunali di prima cognizione, in ragione dell'un per cento, ognuno vede che, attesi i limiti in cui è ristretta la competenza di quei giudici, applicando alle loro sentenze un emolumento proporzionale, essa non potrebbe in verun caso essere maggiore di quanto attualmente si paga, ed invece sarebbe nella maggior parte dei casi minore, ogni qualvolta cioè l'importo della causa non giunga al limite estremo della competenza, vale a dire a lire 500.

Ciò stante io propongo, contrariamente alle conclusioni della Commissione dettate da una supposizione erronea, che questa petizione venga trasmessa all'onorevole guardasigilli.

PRESIDENTE. Consulterò la Camera.

Chi intende che questa petizione sia trasmessa al signor guardasigilli, voglia alzarsi.

(La Camera approva.)

DEMARIA, relatore. Rimangono alcune petizioni sulle quali doveva riferire il deputato Mollard, il quale è assente. Siccome il medesimo ha lasciato il rapporto su dette petizioni onde venissero riferite, se la Camera non ha difficoltà di udire, io ne darò lettura.

Voci. Sì! sì!

DEMARIA. Pétitions 1605-2584. Louvatier Françoise expose qu'elle a déposé à la trésorerie d'Asti une somme de 800 fr. pour l'emprunt volontaire, somme qui était le produit de son commerce de vivandière; qu'elle a perdu dans la retraite de Lombardie le bon qui lui a été délivré à cet égard; qu'elle s'est vainement adressée à diverses autorités pour obtenir un duplicata, et qu'on lui a répondu qu'une disposition du Parlement était nécessaire.

Sur quoi votre Commission, considérant en fait que ce cas est multiple, et que le ministre des finances vous a présenté récemment une loi pour le régler, vous propose le renvoi de ces pétitions à la Commission qui sera nommée pour l'examen de ce projet de loi.

(La Camera approva.)

Pétition 2504. Le pétitionnaire dont il s'agit expose qu'il est entré au service de l'empire en 1804, qu'il a servi jusqu'à la restauration, ayant obtenu le grade de capitaine en 1813, qu'il a continué son service après la première restauration, mais qu'après les 100 jours, il a été poursuivi, maltraité, jeté en prison par suite de la réaction qui existait alors dans le midi de la France où il se trouvait; qu'enfin reconnu innocent il fut mis en liberté, et obtint la plus petite pension qu'il fût possible de lui accorder. Il ajoute qu'en 1830 sa pension fut portée à 1632 fr., mais qu'animé par l'amour de la patrie, il a abandonné ses droits pour rentrer dans son pays (Savigliano); que, encouragé par les réparations faites par notre Gouvernement libéral en faveur de plusieurs citoyens qui avaient subi des injustices, il avait, dans un but semblable, adressé trois pétitions au président du Conseil des ministres sans avoir pu obtenir aucune réponse; et en con-

séquence il demande que la Chambre veuille l'appuyer auprès du Gouvernement pour la réhabilitation de sa naturalité avec la conservation de sa pension annuelle de 1632 fr., que l'on peut, dit-il, obtenir du Gouvernement français par voie diplomatique. Il demande enfin qu'en sa qualité de naturalisé français son nom, sans tache d'ailleurs, ne soit pas divulgué dans la Chambre, jusqu'à ce que notre Gouvernement lui ait accordé ce qu'il réclame.

Sur quoi votre Commission, considérant que de son aveu le pétitionnaire est sujet français; que s'il a perdu la pension qui lui était accordée par le Gouvernement français, ce ne serait que par sa volonté et son fait, que ni la Chambre, ni le Ministère ne peuvent vérifier pour n'avoir pas les documents suffisants; que s'il veut recouvrer sa première qualité de sujet sarde il doit prendre la voie légale en ce cas, ce qu'il n'aurait pas fait jusqu'à présent; en conséquence votre Commission vous propose l'ordre du jour.

(La Camera approva.)

La pétition 1735 contient une demande évidemment contraire à la lettre et au sens du Statut, et en outre elle n'est pas signée, bien qu'elle commence par le nom de François Ferrari.

Votre Commission, suivant vos usages, n'a pas cru devoir la référer autrement ou prendre des conclusions quelconques sous ce rapport.

PATERI. Dalla tabella che abbiamo sott'occhio scorgo che nella riferita petizione due dimande vengono fatte; si chiede cioè che venga suppresso il Senato del regno ed il magistrato della Camera de' conti.

Ora, se può la petizione dirsi contraria allo Statuto, in quanto che si domanda la soppressione del Senato del regno; non lo è certamente in quella parte in cui si chiede l'abolizione della Camera de' conti.

Se quindi non merita riguardo la fatta domanda nella sua prima parte, ciò dire ugualmente non debbesi in quanto si chiede la soppressione della Camera dei conti, nè quindi in questa parte ponno accogliersi le conclusioni della Commissione.

DEMARIA, relatore. La Commissione credette primieramente che la proposta di sopprimere uno dei rami del potere legislativo fosse bastevole per motivare le conclusioni che essa propose. Ha poi inoltre considerato che il petente chiedeva l'abolizione del magistrato della Camera de' conti senza addurre alcuna ragione, nè indicare verun altro modo con che si potesse ad essa supplire, e quindi nemmeno sotto questo rapporto le sembrò opportuno il rinvio di tale petizione ad un dicastero qualsiasi.

PATERI. Siccome evidentemente sono tra loro distinte queste due domande, non mi sembra che dall'essersi fatta un'istanza, la quale è contraria allo Statuto, si possa quindi dedurre che non debbasi prendere in considerazione la petizione nell'altra parte che non lo rifletta menomamente.

Sia pur vero, come accennò l'onorevole relatore, che in questa petizione non si diano ragioni, per le quali debba sopprimersi il magistrato della Camera de' conti; pure ognuno di noi sa come siano necessari provvedimenti rispetto a questo magistrato, e forse molti vanno d'accordo che debba esso sopprimersi. Quand'anche adunque non vi siano in quella petizione ragioni per appoggiare l'istanza fatta relativa alla soppressione del magistrato della Camera de' conti, mi pare che la Commissione avrebbe dovuto prendere in considerazione le ragioni che possono persuadere detta provvidenza, e concludere per la trasmissione della petizione, per la parte che si riferisce al magistrato della Camera dei conti, al mini-

stro di grazia e giustizia, onde vegga se sia realmente il caso di sopprimerlo.

DEMARIA, relatore. La Commissione certamente non disconosce le ragioni dette da persone più autorevoli che non sia quella che probabilmente si cela sotto la firma del petizionario (poichè si vede evidentemente che il nome sotto il quale è posta non è il vero nome del petente); la Commissione, dico, non disconosce le ragioni adottate da autorevoli persone perchè si venga ad una determinazione sull'opportunità di sopprimere il magistrato della Camera de' conti, col conferirne le attribuzioni ad altri corpi costituiti, od il suo cambiamento in altro corpo equivalente; ma non ha creduto di vedere in questo semplice voto espresso da una persona, della cui identità non consta nemmeno chiaramente, non ha creduto di vedervi tanta importanza da proporvi, a fronte dell'altra proposta contraria allo Statuto, il rinvio della petizione al signor ministro di grazia e giustizia.

Se la Camera però crede che sia importante che il signor ministro sappia che un tale Ferraris chiede che si sopprima il magistrato della Camera dei conti, la Commissione si rimette di buon grado alla sua decisione.

PRESIDENTE. Pongo ai voti il rinvio della seconda parte della petizione al ministro di grazia e giustizia.

(La Camera approva.)

GASTINELLI, relatore. Petizione 1414. Con regio brevetto dell'11 ottobre 1834 l'architetto civile Ignazio Arthemalle veniva provvisto a segretario della direzione per la riforma delle saline di Sardegna.

Sotto il 10 febbrajo 1840 veniva lo stesso, con altri addetti a quell'ufficio, sospeso dall'impiego e dallo stipendio, e sottoposto a giudiziaria procedura, la quale terminava colle sentenze 8 maggio e 16 ottobre 1841, pronunciate dal tribunale di prefettura di Cagliari e dalla sala criminale della reale udienza, portanti la multa di scudi mille e la sussidiaria pena di mesi tre di carcere.

Conseguentemente con disposizione ministeriale del dicembre stesso anno veniva dimesso dall'impiego, e dopo aver vanamente invocata la sovrana clemenza, ed essere vanamente ricorso a questa Camera sotto il 12 marzo 1849, pensò di azionare in giudizio davanti il magistrato d'appello di Cagliari il fungente le parti del regio Governo e dell'azienda; perchè lo dovesse mantenere nel godimento dei diritti col brevetto 11 ottobre 1834 concedutigli.

Comunicata però l'istanza all'ufficio dell'avvocato fiscale generale, questi, in conclusioni 27 giugno 1849, adottate dal magistrato con decreto 9 seguente luglio, opinava non farsi luogo all'instata citazione, nella qual opinione persisteva con posteriori conclusioni 19 successivo luglio con ordine di non ricevervi più simili cedole.

Denunziava allora il petente al Ministero di grazia e giustizia questo da lui qualificato aggravio di denegata giustizia, e d'incostituzionale arbitrio, perchè non dovesse a suo avviso il Pubblico Ministero nel limine della causa e nell'istanza di citazione occuparsi se fossero o no fondate le ragioni di quell'azione, al che spettasse di provvedere colla definitiva sentenza.

Ora, privo del pari di riscontri a quel ricorso, chiede alla Camera perchè dia sul proposito quelle provvidenze che ravvisasse conformi a ragione e giustizia.

La vostra Commissione, considerando che l'ufficio dell'avvocato fiscale generale nel rilevare non solo il non fondamento dell'instata azione, ma l'assoluto difetto della stessa, non poteva a meno che opporsi all'instata citazione contro il fungente le parti del Governo e dell'azienda;

Che non solo nel reggimento assoluto sotto cui ebbe luogo la rimozione del petente dal suo impiego, ma nel reggimento costituzionale del pari l'inamovibilità non è attribuita che ad un determinato ordine di funzionari pubblici e sotto a determinate condizioni;

Che le sentenze di condanna dell'8 maggio e 16 ottobre 1841 giustificerebbero altronde la condotta del Governo rimpetto al petente;

Che a fronte di quei fatti e di quei risultamenti nulla avrebbe la Camera a provvedere su quella petizione; vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 1704. Massa Giuseppe, d'Alessandria, chiede che nella successione intestata del padre i figli naturali, anziché concorrere, escludano i parenti collaterali del defunto, avvegnachè nulla manchi al figlio naturale, onde pareggiare il legittimo, che la formalità del matrimonio.

La vostra Commissione, ritenuto che se i vincoli del sangue consigliavano ad ammettere il figlio anche naturale alla paterna successione, ragioni di alta convenienza sociale doveano consigliare a non pareggiarlo in quest'ammissione al figlio legittimo; che la legge altronde somministrando i mezzi al padre di legittimar quel figlio, o col susseguente matrimonio, o coll'implorazione della grazia sovrana, il difetto di essere ricorso a quei mezzi mostra la volontà del padre di non voler nella stessa sua successione pareggiati i colui diritti a quelli che avrebbe un figlio legittimo; che gli ordini ed i modi di vocazione nella successione intestata sono appunto calcati sulla presunta volontà del defunto; che al postutto la petizione di cui è questione non conterrebbe alcune speciali ragioni degne di venir prese in considerazione dal Parlamento, vi propone perciò l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Colle petizioni 2974, 2975, 2976 e 2997, il sindaco, i consiglieri, e molti fra gli abitanti di Lanslebourg, provincia della Moriana; colla petizione 2928, i notabili del comune di Sollières-Sardières, stessa provincia; colle petizioni 2979, 2980, 2981 e 2982, i consiglieri, imprenditori di vetture, e parecchi abitanti di Termignon, stessa provincia, esposti i vizi dell'attuale sistema di tassa per la barriera del Moncenisio, e del servizio di quel passaggio, che tornano a general danno di quanti imprendono quel viaggio, siano forestieri o nazionali, ricorrono alla Camera per la modificazione di quella tassa e per il miglioramento di quel servizio.

La vostra Commissione, prendendo in considerazione l'esposto di quei molteplici e concordati risorsi, e ravvisato che l'attuale domanda per nulla urterebbe col voto di questo Parlamento, il quale ricusò meramente la presa in considerazione della proposta per l'assoluta abolizione della tassa stessa, vi propone l'invio delle suindicate petizioni al ministro delle finanze per quei pronti e solleciti provvedimenti che possono essere del caso.

(La Camera approva.)

Colla petizione 2920, Vincenzo Paoletti di Pitelli; colla petizione 2953, i consiglieri e moltissimi cittadini di Novi; colla petizione 2975, i consiglieri e molti primi cittadini d'Ivrea; colla petizione 2999, il Consiglio comunale della Venaria Reale; colla petizione 3019, i consiglieri e moltissimi cittadini di Chiavari; colla petizione 3051, i consiglieri e cittadini d'Alessandria in numero di 133; colla petizione 3062, il Consiglio comunale di Busca; colla petizione 3066, il Consiglio comunale e cittadini di Pinerolo in numero di 234; colla petizione 3091, il sindaco e consiglieri di Ovada; colla petizione 3096, il Consiglio comunale di Savigliano; colle pe-

tizioni 3112 e 3113, il Consiglio comunale e cittadini di Asti in numero di 124; colla petizione 3114, il Consiglio comunale di Vercelli per organo del sindaco della stessa città; colla petizione 3115, i consiglieri comunali e cittadini di Tortona in numero di 87; colla petizione 3129, il Consiglio comunale di Caluso; colla petizione 3136, il Consiglio comunale di Gambòlo; colla petizione 3137, il Consiglio comunale di Gronello: esposto generalmente come la pubblicità delle discussioni nelle comunali adunanze, sotto le opportune regole e riserve, serva mirabilmente alla pubblica istruzione, ad avvezzar ciascun cittadino al coraggio del proprio voto, a volgere gli affetti d'ogni individuo alla cosa pubblica, ad assicurar la retta amministrazione delle comuni sostanze, a mettere in grado ogni elettore di dare con pieno convincimento di sua coscienza il suo suffragio, ricorrono alla Camera perchè solleciti le opportune legislative providenze, onde sia riconosciuto e rassicurato il diritto della pubblicità di quelle adunanze.

La vostra Commissione, considerando che quanto forma l'oggetto di quelle petizioni formò già l'oggetto delle vive discussioni di questa Camera nelle tornate del 15 e 17 scorso aprile; che se furono e rimasero divisi i pareri intorno alla interpretazione dell'esistente legislazione, furono concordi i sentimenti nel provocare sollecitamente una legge che risolvesse nell'avvenire ogni dubbio su tale materia; e che lo stesso Ministero nell'accettare il relativo ordine del giorno proposto e votato nella posteriore di quella tornata, impegnò formalmente ed esplicitamente la sua parola per la più pronta e sollecita presentazione della legge stessa; che tuttavia lo stesso ordine del giorno non esprimeva, siccome non doveva esprimere nel concreto, in qual piuttosto dei due sensi si dovesse proporre per legge quella risoluzione; che a confermare sempre più il Governo ed il Parlamento nel vero voto della nazione, ai cui bisogni e desideri debbono conformarsi le leggi per la stessa promulgate, giovano appunto i concordi e molteplici ricorsi che giungono da interi Consigli, da interi comuni e da intere popolazioni; che le ragioni altronde e le considerazioni svolte in quei molteplici ricorsi in favore della pubblicità delle adunanze comunali, sotto le opportune regole e riserve, possono del pari, e giovare al Ministero nella proposta di legge, ed alla Camera nella discussione della medesima; per questi motivi vi ha proposto e vi propone per mio organo l'invio di quelle petizioni al ministro degli interni, con raccomandazione di farsi carico del voto di quelle popolazioni, ed il contemporaneo deposito delle petizioni stesse nell'Archivio della Camera. (*Bravo! bravo!*)

(La Camera approva.)

La petizione 1701 è del sacerdote don Giovanni Jelmoni, parroco di Pisano, provincia di Pallanza. Premesso ivi che colla petizione 1633 certo Carlo Lorenzini, con sette altri terrieri di Pisano, avesse denunciato a questo Parlamento un atterramento di piante operatosi sin dal marzo 1849 dal ricorrente don Jelmoni per il valsente di lire 300 nei beni della prebenda, per supposta tema dell'incamerazione dei beni ecclesiastici, si fa facilmente a ribattere quell'accusa, sostenendo che il valore delle piante atterrate non poteva invece arrivare alle lire 206, che furono atterrate piante che andavano in deperimento, e che sostanzialmente le stesse si atterrarono dietro permesso della curia di Novara del 28 precedentemente gennaio, onde occorrere ad urgenti riparazioni nella casa parrocchiale specificate in quella petizione.

Unita alla petizione è un'attestazione del sindaco del luogo, la quale confermerebbe la verità di quell'esposizione, e mentre tornerebbe a lode della condotta del ricorrente nel suo

apostolico ministero, spargerebbe il biasimo sul Lorenzini, solito a muovere persecuzioni, come ivi si afferma, contro i parroci del luogo, talchè vertirebbe per ciò un criminale procedimento in di lui odio presso il tribunale di prima cognizione di Pallanza.

La vostra Commissione, fatto riflesso che sarebbesi in tornata 22 ottobre 1849 decretato dalla Camera l'invio della petizione cui è la presente allusiva al ministro di grazia e giustizia, vi propone di adottar le stesse conclusioni quanto all'attuale petizione.

(La Camera approva.)

La petizione 1755 è del prete don Franzeri. Questi era già con precedente petizione 421 ricorso a questa Camera, esponendo che si trovava senza impiego a cagione di punizioni economiche sostenute per otto anni, quando in ritiro, quando a confino e quando nel castello d'Ivrea. Domandava perciò disposizioni che lo traessero dalla miseria. La Camera in tornata 19 febbraio 1849 adottava le conclusioni della Commissione per il rinvio di quella petizione al ministro di grazia e giustizia, perchè dietro informazioni prendesse quelle determinazioni che credesse più convenienti. Nell'attuale petizione, il ricorrente, in vista che niuna disposizione in suo favore sarebbe ancora emanata, chiede alla Camera voglia sollecitare presso lo stesso Ministero quelle provvidenze che possano esser del caso.

La vostra Commissione, considerando che la Camera non avrebbe col suo voto del 19 febbraio 1849 esternato alcun invito al Ministero di dare piuttosto o non dare disposizioni in favore del petente, suggerendo invece che il Ministero si determinasse come credeva più conveniente dietro opportune informazioni; che ciò stante, nulla occorrerebbe provvedere sull'attuale petizione, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Colla petizione 2024 Valentino Campana ricorre a questa Camera perchè voglia sollecitare la spedizione di un giudizio criminale da lui intentato per diffamazione contro il sindaco e consiglieri d'avorio Superiore, e vertente davanti il magistrato d'appello di Casale in via d'appellazione dalla sentenza del tribunale di prima cognizione di Pallanza che dichiarava prescritta quell'azione.

La vostra Commissione, considerando che non ispetterebbe alla Camera di dar alcuna provvidenza in proposito, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 2041. Francesco Giacomo Demichelis, osservando che mentre il difetto della rinnovazione dell'iscrizione ipotecaria può parecchie volte imputarsi a casi estranei all'indolenza dei creditori, il decadimento perciò da quella real garanzia può immergere i medesimi e più i loro eredi talvolta in totale rovina, proporrebbe l'emanazione di una legge che d'un canto mantenesse l'efficacia alle prese iscrizioni, senza quella rinnovazione, e d'altro canto costringesse invece i creditori alla semplice rinnovazione del pagamento dei relativi diritti attribuendo l'obbligo e l'autorità ai conservatori delle ipoteche di compellere i medesimi a quel pagamento col mezzo praticato dagli insinuatori.

La vostra Commissione, ritenuto che l'oggetto della petizione può meritare le considerazioni del Governo e del Parlamento, vi propone il rinvio della medesima al ministro di grazia e giustizia, ed il deposito ad un tempo negli archivi della Camera.

(La Camera approva.)

Petizione 2053. Certo Rossi, lavorante in Torino, chiede

che la Camera dei deputati: 1° Con un ordine del giorno definisca schiettamente il conto in cui la nazione deve tenere le varie voci che corrono sulle cause dei nostri ultimi disastri; 2° Che di pari, o faccia cessare le voci che corrono su pretesi abusi nei ministri in ordine alle pensioni, alle paghe, alle croci, al favoritismo, sulla pretesa connivenza degli estremi partiti, se realmente non sussistono quegli abusi e quella connivenza, od in caso contrario provvegga energicamente negli interessi della nazione.

La vostra Commissione, nel plaudire al patriottico zelo dell'onesto ed umile cittadino, considerando tuttavia quanto alla prima di quelle domande essersi istituita appunto una Commissione per conoscere le vere cause dei nostri ultimi disastri, nè potere anteriormente alla esatta relazione della medesima emettere la Camera un positivo voto fra quei discrepanti giudizi; considerando, quanto alla seconda delle domande stesse, che se è dovere del Parlamento di vegliare perchè sotto al reggimento costituzionale la legge tenga omai il luogo dell'arbitrio, nè gli estremi partiti congiurino a danno della nazione, non è tuttavia in balia del medesimo di prevenire ogni sinistra voce, che l'ignoranza o la malevolenza possa susurrare nel volgo, vi propone su amendue gli oggetti di quella petizione l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 2081. Nicolini Vincenzo, nell'osservare che l'elezione dei membri componenti il collegio notarile per decreti regi, sulla proposizione della Camera dei conti, non sarebbe più in armonia coll'attuale ordine politico, chiede che quell'elezione succeda per mezzo dei nota di ciascuna provincia convocati nel modo a stabilirsi.

La vostra Commissione, considerando che si sta attendendo un organizzazione relativo al notariato ed alla sussistenza o soppressione della camerale giurisdizione, vi propone su detta petizione l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 2084. Catterina Tizzani, abitante in Acqui, chiede che tutti i figli naturali siano ammessi a godere dei diritti civili.

La vostra Commissione, considerando che cogli articoli 18, 22 e 25 del Codice civile è convenevolmente provveduto a quanto chiede la petente, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 2082. La ditta Carlo e fratelli Gerard espone avere sotto l'8 luglio 1849 convenuto col Governo provvisorio di Milano la confezione di cinquecento tende ad uso di accampamento al prezzo di lire 59 17 ciascuna tenda; che parte di queste tende era confezionata, in parte si erano fatte le opportune provviste pel loro confezionamento, allorchè avvennero i rovesci della prima campagna, ed ebbe in conseguenza dei medesimi a cessare il Governo provvisorio; che la ritenuta presso la ditta delle tende già confezionate, e la sospensione del confezionamento delle restanti arrecherebbe una inevitabile rovina agli esponenti, i quali chieggono perciò provvedersi che vengano destinate al nostro esercito, sia le tende già confezionate che quelle per cui si era provveduto l'occorrente, ai prezzi convenuti col Governo provvisorio, o sia quanto meno loro corrisposta, quanto a queste ultime, una indennità non minore di lire nuove 5000.

La vostra Commissione, senza arrestarsi alla difficoltà che potrebbesi, per avventura, elevare sulla circostanza che quella petizione parte da chi non apparisce cittadino di questi regi Stati, considerando in merito della petizione stessa, che niun obbligo potrebbe astringere il nostro Governo per una convenzione contrattata col Governo provvisorio di Mi-

inano antecedentemente alla legge di fusione, vi propone l'ordine del giorno: *« Les chemins de fer doivent être construits par le Gouvernement »* (La Camera approva); ed infine adotta il seguente ordine del giorno: *« Le Gouvernement doit être tenu responsable de la construction des chemins de fer »* (La Camera approva).
 Petizione 2609. Gallò Domenico da Carrù, osservando siccome condizione necessaria dell'inviolabilità sovrana e della libertà dei cittadini sia la responsabilità ministeriale, e che l'attuazione per legge di questa garanzia dello Statuto sia un bisogno sentito dal potere e dal popolo, chiede al Parlamento perchè provveda che non s'indugi più una misura dai buoni desiderata, dal Parlamento attesa, dal Governo promessa.

La vostra Commissione, deferendo alle considerazioni dell'onorevole cittadino, ed in vista che sarebbesi già altra volta a questa Camera presentato un relativo progetto di legge dal precedente Ministero, vi propone la trasmissione della petizione all'intero Consiglio dei ministri, perchè provveggano a ciò che è loro debito e comune garanzia.

(La Camera approva.)

FAHINA PAOLO, relatore. Colla petizione 5004, il Consiglio delegato e molti cittadini di Garesio; colla petizione 5005, il municipio e vari cittadini di Priola; colla petizione 5025, quattordici individui di Mego; colla petizione 5024, cinquantadue individui di Pietra e di Loano; colla petizione 5025, alcuni individui di Erli; colla petizione 5026, settanta individui di Campochiesa; colla petizione 5027, settantatré individui di Zuccarello; colla petizione 5028, sedici individui di Confunti, borgata di Zuccarello; colla petizione 5029, molti cittadini di Albenga; colla petizione 5054, alcuni abitanti di Veglia, quartiere di Cherasco; colla petizione 5056, altri abitanti di Chivasso; colla petizione 5059, molti abitanti di Carignano; colla petizione 5074, parecchie decine di abitanti di Cisano; colla petizione 5075, molti abitanti di Ceriale; colla petizione 5076, molti altri cittadini di Albenga; colla petizione 5077, molti cittadini di Ceva; colla petizione 5078, non pochi abitanti di Lesegno; colla petizione 5079, vari abitanti di Roasio; colla petizione 5080, vari abitanti di Mombasiglio; colla petizione 5081, vari abitanti di Torricella; colla petizione 5082, cinquantotto abitanti di Niella-Tanaro; colla petizione 5083, centotrenta abitanti di Vico; colla petizione 5084, vari abitanti di Dogliani; colla petizione 5085, abitanti di Monesiglio; colla petizione 5090, abitanti di Nasino; colla petizione 5093, abitanti di Nizza; colla petizione 5100, abitanti di Marseco e di Garesio; colla petizione 5101, abitanti di Mondovì; colla petizione 5109, abitanti di Castelnovo di Ceva; colla petizione 5110, vari abitanti di Priero; colla petizione 5119, abitanti di Castellino.

Tutti con identica petizione a stampa riferendosi ai timori ed alle speranze che destarono in quelle località le discussioni che ebbero luogo nella Camera dei deputati nelle tornate dei 23 e 24 dello scorso aprile relativamente alla strada ferrata di Savigliano, osservano come quei paesi vengano minacciati, quando la via ferrata tra Torino e Genova verrà ultimata, di una quasi totale cessazione del vivificante commercio fra il litorale marittimo di ponente e le provincie interne del Piemonte; dicono unico mezzo per evitare così grave danno essere quello di estendere anche attraverso di quelle provincie le strade ferrate, onde possano sostenere la concorrenza della strada di Genova, e con vicendevole attività di traffici con quella giovarsi; propongono quindi la costruzione di una strada, che partendo, secondo alcuni, da Torino, passando per Loggia, Carignano, Carmagnola, Fossano e Mondovì, e, secondo altri, dalla strada ferrata nazionale, ed inoltrandosi per la valle del Tanaro mettesse capo al mare e si spingesse fino a Nizza ove sperano congiunzione colle strade ferrate francesi; dicono dover ciò grandemente interessare Torino,

che a loro credere avrebbe probabilità di divenire centro commerciale di importanza grandissima; dicono non chiedere una tale costruzione al Governo, ma, solo volere su ciò richiamare l'attenzione della Camera, in occasione che una società sta per assumere l'esecuzione della parte più facile e produttiva della linea; dicono non voler fare opposizione ad opera che può tornare di utile certo al paese in vista di incerto utile più esteso, ma chiedere soltanto che nelle parziali concessioni che saranno per accordarsi sieno stipulate tali condizioni che non precludano la via ad un più vasto avvenire, e che ad un vantaggio parziale non sacrificino un vantaggio, meno prossimo sì, ma duraturo ed universale. Rimangono come sulla linea da essi tracciata potrebbero instarsi diramazioni per Brà, Pinerolo, Saluzzo e Cuneo, e come con questo mezzo si ristabilirebbe l'equilibrio fra le varie vie commerciali che ora minacciano di essere attratte in una sola ed unica direzione; dicono che se si concedono i migliori tronchi a parziali compagnie, se ne renderà sempre più difficile la completa esecuzione, e si renderanno più costosi i trasporti; insistono quindi perchè nella concessione si impongano condizioni che tutelino gli interessi dell'avvenire.

La Commissione considerò duplice essere lo scopo di queste petizioni: d'uno, cioè, destinato ad indicare una direzione della strada ferrata nel tronco che si avvicina a Torino diversa da quella adottata nel progetto della società di Savigliano; l'altro diretto ad ottenere opportune riserve favorevoli al prolungamento della strada medesima verso il mare.

Quanto alla prima parte però i petizionari trovansi d'accordo fra loro; mentre altri propongono la direzione per Loggia, Carignano, Fossano e Mondovì; altri invece vorrebbero farla partire dalla strada ferrata diretta a Genova, e spingerla poscia per la valle del Tanaro, uniformandosi in ciò, per quanto pare, al progetto della società di Savigliano.

Fra i vari metodi adottati presso le altre nazioni per la costruzione delle strade ferrate, non ultimo e degno di speciale considerazione per noi, è quello in vigore nella vicina Francia, nella quale il Governo fa esso studiare le linee più convenienti ed opportune, e ne concede poi l'esecuzione a private compagnie.

Dico che questo metodo mi sembra degno di speciale considerazione fra noi, perchè poco o nulla essendovi sviluppato lo spirito di associazione, parmi tornare utile che il Governo prenda l'iniziativa onde agevolare la formazione delle società. Inoltre la direzione della strada ferrata dovendo essere tracciata nell'interesse più generale possibile dello Stato, ragion vuole che l'esercizio di essa non si abbandoni interamente all'interesse privato.

Premesse queste brevi e generiche considerazioni, la Commissione però non intende né di appoggiare, né di opporre una più che l'altra delle direzioni nella petizione proposte, né di dare anche implicitamente a divedere che essa opini che non si debba accordare la concessione proposta alla società di Savigliano; e come su questo punto i petizionari non presero una specifica conclusione, la Commissione si restringe ad osservare che l'esperienza ha dimostrato che la duplicazione delle linee nella stessa direzione ed a minore distanza, in qualche lontananza dal centro, di 50 chilometri l'una dall'altra, creando inopportuna concorrenza tra loro, riesce dannosa ad entrambe.

Quanto poi alla seconda parte della petizione, concernente il prolungamento della linea concessa sino al mare, sebbene sembri alla Commissione che già si sia a ciò sufficientemente provveduto colle disposizioni degli articoli 59 e 60 del progetto presentato dal ministro, pure, per il caso che o diverse, o

esplicito e circostanziato riserve si ravvisassero opportune, vi propone l'invio di tutte queste petizioni alla Commissione incaricata di riferire sul progetto di concessione di costruzione di detta strada ferrata alla società di Savigliano.

(La Camera approva.)

Colle petizioni portanti il numero 2896 Giuseppe Farino, 2897 Giuseppe Lavino, 2898 Molto Giacomo, 2899 Felice e Giambattista Angiono, 2900 Giacomo Mino, 2901 Biagio Boschetti, 2902 Gerbanio Francesco, 2903 Aguggia Luigi, 2904 Angiono Prospero, 2905 Molto Giuseppe, 2906 Parlamento Carlo, 2907 Paschetto Antonio, 2908 Stefano Bono Magrino, 2909 Carlo Moggio Badalino, 2910 Giletta Luigi, 2911 Ceria Antonio, 2912 Lorenzo Cerruti, 2913 Carlo Aguggia, 2914 Lavino Giambattista, 2915 Francesca Lucca, 2916 Angiono Vittorio, tutti di Cossato, lamentano i danni avuti da soldati sbandati e senza capi, che dopo il rovescio di Novara si recarono in quel paese.

La Commissione, riconoscendo quanto al principio generico fondate le domande dei ricorrenti non ha creduto però di possedere dati abbastanza accertati di fatto per poter emettere un fondato giudizio a riguardo delle singole petizioni inoltrate. Essa quindi vi propone l'invio delle medesime al Consiglio dei ministri acciò meglio accertati i fatti narrati vedano se sia il caso di proporre al Parlamento una legge in proposito.

(La Camera approva.)

Colla petizione 2984, settantacinque proprietari di beni e case, poste nelle adiacenze della città d'Alessandria, dell'estensione approssimativa di 200 ettari, e del valore commerciale di un milione e mezzo, rappresentano che con regie patenti 30 gennaio 1847 si definì quali beni e case a determinata distanza dal perimetro delle fortificazioni dovessero essere soggetti alle così dette servitù militari; che sebbene i ricorrenti possedessero beni nelle designate distanze non fecero alcun reclamo contro tale provvidenza, perchè non risguardarono le servitù come un fatto compiuto, per cui potessero venir defraudati di ogni indennità, senz'chè esistesse ancora la causa di imporre tale servitù, stantechè non esistevano intorno alla città fortificazioni di sorta; appoggiandosi quindi all'articolo 29 dello Statuto, ed al 441 del Codice civile, ed alle disposizioni della legge 6 aprile 1834, sostengono non poter tale servitù sussistere senza previa indennizzazione dei ricorrenti, ed acquisto per parte del Governo del diritto alla servitù medesima.

Osservano non ostante come dopo la ritirata del 1848 essendo riattata parte dei baluardi delle antiche fortificazioni con rialzi di terra senza muratura o rivestimento di sorta, e senza che siano le opere state condotte a compimento, si pretese dal genio militare far eseguire il disposto delle dette regie patenti, e far osservare la servitù militare, minacciando di far atterrare le costruzioni eseguite d'allora in poi, e ponendo ostacolo a che si proceda ad altre, benchè suggerite dalla necessità della coltura dei beni; che contro tale procedere avendo i petizionari vanamente ricorso alle varie autorità militari, si rivolgono alla Camera, acciò voglia trasmettere la petizione al Consiglio dei ministri, perchè o faccia cessare tali molestie per parte dell'autorità militare, od in caso si creda di stabilire efficacemente sulle proprietà degli esponenti servitù militari per causa di pubblica utilità, abbiano ad addivenire nei termini e modi dalla legge prescritti all'accertamento ed allo sborso della opportuna indennità.

La Commissione, esaminato il tenore delle regie patenti 30 gennaio 1847, e considerato che effettivamente le medesime non richiamano in vigore una legge preesistente, ma

impongono una servitù senza però alterare le disposizioni delle leggi antecedenti, relative alla espropriazione per causa di pubblica utilità; che quindi la petizione è degna di essere presa in seria considerazione, e di fare oggetto di approfondito esame, che dia poscia luogo alle disposizioni che si ravvisano in proposito opportune, vi propone l'invio di questa petizione al Consiglio dei ministri, ed il deposito della medesima negli archivi della Camera per avervi a suo tempo l'opportuno riguardo in caso che il Governo venisse a presentare un progetto di legge a questo riguardo.

(La Camera approva.)

Colla petizione 2995, Antonio Maria Ferrando da Tortona, antico militare dell'impero francese, narra esserglisi nel 1815 ridotta la pensione ad esso concessa da quel Governo in seguito ai prestati servigi, da lire 150 a 99 annue circa; chiede venir reintegrato nell'antica pensione, ed inoltre il pagamento degli arretrati.

La Commissione, uniformandosi al disposto della legge adottata nel corso della presente sessione, ed ai precedenti della Camera, vi propone l'ordine del giorno quanto al pagamento degli arretrati, e l'invio per l'istanza relativa al reintegro della pensione al signor ministro della guerra, affinché provveda a termini di ragione.

(La Camera approva.)

Colla petizione 1588 quattrocentotrentatré abitanti dei comuni di Demonte, Aissone e Vinadio, chiedono che venga dichiarata reale la strada della Val di Stura, appoggiando questa loro domanda a documenti tratti dalla storia antica, ed alla facilità della sistemazione della strada sino al confine francese, ed alla maggiore facilità di mantenere questo varco delle alpi libero di ingombri ed esente da pericolo di valanghe nella stagione invernale, ed all'essere la strada da Demonte a Barcellonanetta pel tratto di sessantasei chilometri fiancheggiata da 17 borgate colle loro frazioni che offrono ai viandanti ogni soccorso e ne assicurano la viabilità, mostrano i vantaggi che ne deriverebbero per le relazioni postali, ed adducono perciò vari altri argomenti.

La Commissione, trovando le addotte ragioni degne di essere prese in seria considerazione, vi propone il riavvio di questa petizione al signor ministro dei lavori pubblici per ogni effetto che di ragione.

(La Camera approva.)

Colla petizione 1459, il signor G. Romairone, sindaco di Sampierdarena, dicendo essere venuto in cognizione che il demanio sarebbe determinato all'alienazione dei siti arenili, chiede che quelli esistenti lungo il lido di Sampierdarena vengano di preferenza alienati a favore del comune, mentre essendo alienati a particolari vi costruirebbero case, ed occuperebbero gli scali necessari all'imbarco e disbarco delle merci che i negozianti non saprebbero come introdurre nei loro magazzini, nè i padroni e capitani di bastimenti ove tirare in secco i loro navigli, asserendo tale essere il voto di quella popolazione ed indicando una speciale località che quel comune desidererebbe possedere.

La Commissione, avvertendo che il supplicante confonde l'estensione di spiaggia compresa sotto il nome di lido del mare, che sicuramente non può entrare nelle intenzioni di verun Governo lo alienare, coi siti arenili sopravanzanti agli appulsi dei bastimenti e ad ogni libero uso dei commercianti, che può convenire allo Stato di vendere al migliore offerente, pure considerando che nella specialità del caso vi possono essere ragioni che in occasione di alienazione riconosciuta conveniente di luoghi arenili lungo il litorale di Sampierdarena persuadano a preferire quel comune ad ogni altro obla-

zione, così la Commissione vi propone l'invio di questa petizione al Consiglio dei ministri, acciò vedano se sia il caso di dare in proposito qualche disposizione.

(La Camera approva.)

Colla petizione 2681 si chiede da Vincenzo e Felice Belli di Torino la pronta relazione della petizione 2172, colla quale i ricorrenti narransi pregiudicati da una sentenza del 22 marzo 1822 del Senato di Torino, mediante la quale il loro padre, in qualità di legatario, venne escluso dal partecipare alle sovvenzioni ordinate a favore di tutti i loro agnati e cognati poveri dei testatori Vincenzi Belli e Maddalena Parvo-passu, sentenza il di cui effetto venne pure ad essi ricorrenti esteso con successiva sentenza del 13 settembre 1825 dello stesso magistrato.

Sebbene alla Commissione non sembrassero a primo aspetto prive di fondamento in merito le ragioni degli esponenti, pure essa si astenne da un più approfondito esame, trovando estraneo affatto alle attribuzioni della Camera l'ingerirsi nella disamina di diritti sui quali da gran tempo intervennero reiterati giudizi dei tribunali in allora supremi; essa quindi mi incaricò di proporvi su queste petizioni l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Colla petizione 1452 narra G. B. Ferrando di Genova che egli, con superiore autorizzazione, pubblica giornalmente una nota a stampa contenente l'indicazione dei bastimenti entrati in porto nel periodo di 24 ore, ed i manifesti delle merci che esse conducono; narra come questo breve stampato rievoca utile e ricercato dal commercio, e come sia aggravato da spese di bollo e da un annuo onere di lire 100 che paga alla cassa di sanità della quale produce una ricevuta, e chiede venire esonerato da tali oneri.

La vostra Commissione non crede degna di essere presa in considerazione la parte della petizione concernente l'esonerazione della corresponsione alla Cassa di sanità, risultando dalla prodotta ricevuta che la stessa è il corrispettivo delle note che il magistrato di sanità senza alcun obbligo fornisce al Ferrando; quanto poi al bollo, la Commissione non può a meno di non trovare degne di essere prese in considerazione le ragioni dell'esponente. A dir vero, egli avrebbe assai facilmente potuto evitare tale pagamento, cambiando l'intestazione di avviso posta sul suo giornale d'annuncio. Siccome però nell'applicazione delle leggi più vuoi stare alla sostanza che alla forma, così la Commissione stessa vi propone l'invio di questa petizione al signor ministro delle finanze perchè voglia provvedere in proposito.

Però, a riguardo di quanto chiede questa petizione, all'epoca della legge sul bollo essendo già intervenuta una dichiarazione della Camera, mi pallegra che sia già appoggiata sufficientemente per venir presa in considerazione dal signor ministro, al quale in ogni caso le conclusioni serviranno di maggior conferma del voto già dalla Camera espresso.

(La Camera approva.)

Colla petizione 2954 il signor Francesco Guidi Rontani narra come due carabinieri a cavallo si presentarono la mattina del 20 febbraio ultimo al casino di Montalone da esso abitato, battessero al cancello per farsi aprire; che vanamente il ricorrente e la di lui moglie protestarono contro l'irregolarità di tale procedere, adducendo la necessità della presentazione di un ordine dell'autorità competente; che coloro, invece di presentare ordini o dare spiegazioni, raddoppiarono le intimidazioni e le minacce a segno, che uno di loro, tratta una pistola a traverso i cancelli, la puntò direttamente contro il petto della moglie del ricorrente.

Che poco dopo egli, essendo uscito per recarsi in una casa vicina, vi venne sopraggiunto da quattro individui i quali, benchè egli non facesse segni di resistenza, si scagliarono contro di lui, lo ammanettarono, ed uno di essi gli diede del birbante.

Che, dopo due ore, durante le quali rimase coi ferri alle mani in una strada pubblica ove lo avevano trascinato, un assessore di polizia lo fece liberare, ed il questore di Torino dichiarò alla moglie che era stato uno sbaglio.

Chiede che tali atti o di indubitata incapacità amministrativa o di mala cooperazione a volgari ed ingiuste persecuzioni non debbano rimanere senza una pubblica e sufficiente riparazione.

La Commissione, considerando che se gli equivoci anche in fatto di sicurezza pubblica sono quasi inseparabili dall'esercizio, ragion vuole però che, ove essi si avverino, si conceda ogni massima riparazione possibile a quegli che ne fu il soggetto, e che tanto più ciò deve aver luogo a riguardo di esuli resi sacri dalla sventura; che quindi a tale riparazione si crede conveniente che avvenga nel modo che ravviserà più opportuno l'amministrazione di sicurezza in caso che, come non si dubita, risultino vere le esposte cose, così vi propone l'invio di questa petizione al signor ministro dell'interno, acciò voglia provvedere in proposito.

BARBIER. Il s'agit ici de délits prévus par le Code pénal. Je demande donc le renvoi de la pétition au ministre de la justice pour que l'on procède en conformité des lois. De tels abus de la force publique se renouvellent souvent, et on allègue pour prétexte qu'il y a eu équivoque, mégarde, mais en attendant les méfaits se suivent, la loi est violée, la sûreté publique compromise, et le public en souffre.

FARINA PAOLO, relatore. Io non ho nessuna difficoltà a che si adotti questo duplice rinvio, affinché, verificati i fatti, vedano se sia semplicemente il caso d'una riparazione, che sicuramente io credo dovuta, od anche il caso di agire contro quelli che avessero violate le leggi.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, s'intenderà adottato l'invio di questa petizione ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia.

(La Camera approva.)

FARINA PAOLO, relatore. Colla petizione 2508 ventisette individui, riputando il ribasso nel prezzo dei cereali dall'introduzione ed uso delle farine straniere guaste, corrotte od in istato di prossima corruzione, alle quali attribuiscono le malattie endemiche od epidemiche, le quali infuriarono recentemente in più luoghi dello Stato, notano come dal basso del prezzo delle derrate avvenga la miseria dei proprietari e degli affittavoli, e conseguentemente quella dei contadini che da essi dipendono.

Notano l'aumento dei diritti d'introduzione dei cereali in altri paesi, e citano il provvedimento dato nel Belgio con atto del 22 febbraio prossimo passato, ed osservano come, stante l'avvilimento di tale prezzo, riesca insopportabile la esecuzione dei contratti di affitto, e chiedono un pronto aumento dei diritti d'importazione sui cereali.

La Commissione, considerando che le massime spiegate nella petizione sono conformi ai principii protezionisti che per favorire i produttori aggravano i consumatori, che sono sempre in numero maggiore, e che quindi non appaiono conformi alle sane massime economiche, così vi propone su questa petizione l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Colla petizione 2392 Francesco Caramellino, di Gattinara, narra essere egli ricorso a quel Consiglio delegato per essere

autorizzato ad aprire un'osteria nella sua casa sita in tale borgo, ma che quel Consiglio adducendo l'esistenza di un sufficiente numero di osterie in quel borgo, l'essere la casa del ricorrente poco adattata a tale uso, ed infine l'essere egli poco adattato a tale esercizio, gli rifiutava l'autorizzazione; che in seguito di ciò egli ricorreva all'amministrazione di pubblica sicurezza, la quale non credette di doversi ingerire in tale pratica. Ciò stante, ricorre alla Camera perchè provveda in proposito.

La Commissione, considerando che il provvedere sovra lagnanze contro l'operato dei Consigli delegati, e che, quando anche il ricorrente si potesse considerare appoggiato in ragione, non avrebbe neppure esaurito i mezzi suggeriti dalla legge, vi propone su questa petizione l'ordine del giorno:

(La Camera approva.)

Colla petizione 2994 Gironzio Italiani, da Broni, parla di irregolarità seguite nella elezione dei graduati della milizia comunale di quel borgo. Dice averlo riconosciuto nel 1848 il deputato dal Governo a commissario straordinario della milizia comunale; ma da quell'epoca in poi non essendosi mai provveduto in proposito, l'11 del corrente mese si invitavano i militi a riunirsi nel giorno 12 successivo per l'estrazione a sorte del Comitato di revisione; dice irregolare la formazione del Comitato, non preceduta da veruna riforma di liste, ed in conseguenza chiede che la Camera faccia, per mezzo del Ministero, sospendere l'esecuzione di tali atti, ed ordinare la ricostituzione di quella milizia.

La Commissione non ha dati per conoscere quanto siano fondati i reclami del ricorrente; considerando però che anche veri essendo e tanto gravi apparendo da potere dar luogo alla ricostituzione di quella milizia, il provvedere sovra i medesimi spetta indubbiamente, come ammette lo stesso ricorrente, al potere esecutivo, al quale risulta non essersi per la pretesa irregolarità della costituzione del Comitato di revisione rivolto, di modo che la Camera verrebbe a fare le veci di un ufficio di trasmissione; così la Commissione vi propone sulla medesima l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

SANTA ROSA TEODORO, relatore. Petizione 2672. Demetrio Canevari istituiva nel secolo XVI un lascito perpetuo per la dotazione delle figlie discendenti dalla linea da esso indicata, e per un annuo sussidio a favore dei figli maschi procreati dalle medesime, e ne escludeva le figlie e loro figli, quando queste si fossero maritate a uomo non nobile.

La signora Maria, figlia al patrizio genovese Giuseppe Bado, era chiamata dal fondatore a godere di quel lascito; ma avendo inteso il suo matrimonio col signor Giovanni Battista Odoardo, di Monterosso, non nobile, domandò ed ottenne un regio rescritto del 9 settembre 1843, col quale, derogandosi alla preaccennata condizione di quel lascito, fu ammessa a goderne.

Nacque da questo matrimonio un figlio; gli amministratori del lascito Canevari gli ricusano l'annuo sussidio cui esso epede d'aver diritto, ed appoggiano il loro rifiuto a che il citato regio rescritto fu limitato alla madre, nè può estendersi al figlio.

I coniugi Bado, esposti questi fatti, ricorrono al Parlamento, perchè, essendo loro riuscite inutili le altre vie tentate, si provveda perchè, od in forza dell'articolo 24 dello Statuto, od in virtù del citato regio rescritto, vengano gli amministratori di quel lascito costretti a pagare l'annuo sussidio al loro figlio maschio.

La Commissione osservò che le questioni che possono insorgere intorno all'esecuzione del lascito Canevari ed alla

applicazione delle disposizioni comprese nel citato regio rescritto non possono essere definite dalla Camera, nè dal potere esecutivo, ma devono essere risolte in via giudiziaria. Sarebbe quindi stata indotta la medesima a proporre l'ordine del giorno su tale petizione. Ma posto mente che quelle materie possono far oggetto di disposizioni speciali comprese nel progetto di legge concernente l'abolizione dei fedecomessi e dei maggioraschi e devono necessariamente essere discusse in questa circostanza, m'incarico di proporvi sotto questo aspetto l'invio di tale petizione al guardasigilli ed il deposito agli archivi della Camera.

VALERIO LORENZO. Chiedo la parola.

Siccome può trascorrere molto tempo prima che la legge presentata per l'abolizione dei maggioraschi venga ad avere la sanzione del Parlamento e venga promulgata nello Stato, credo che si dovrebbe motivare altrimenti la trasmissione che la Commissione medesima ci propone.

L'onorevole signor relatore della Commissione ha detto che spetterebbe ai tribunali di pronunziare giudizio in proposito di ciò che forma l'oggetto della domanda in questione; ma i tribunali che vennero già interrogati dal petente Odoardo si sono dichiarati incompetenti, perchè era intervenuto un decreto reale.

Il Ministero, a cui si ricorse, desiderò che si presentasse la petizione alla Camera, dicendo essere dubbio se ciò entrasse nelle competenze del potere esecutivo, tale che sarebbe stato bene che la Camera avesse dichiarato il rinvio di quella petizione al Ministero, onde conoscere se ciò fosse o no di competenza di quello, e fosse quindi tolto quel dubbio. Io credo però che non si possa a questo proposito essere incerti. Essendo intervenuto un rescritto reale avente allora forza di legge, che autorizzava il matrimonio della figlia nobile Bado col signor Odoardo, si derogò all'obbligo della nobiltà nel marito che era imposto dagli antichi regolamenti del lascito Canevari. Essendo derogato l'obbligo di nobiltà circa il matrimonio, naturalmente erano i coniugi Odoardo, in favore della deroga stessa, chiamati a fruire di tutti i vantaggi del lascito Canevari, a cui la deficienza di nobiltà nel marito metteva impedimento.

Se così non fosse, il regio rescritto non sarebbe più stato un favore, perchè avrebbe bensì concesso questo matrimonio, ma non avrebbe concesso i favori in vista dei quali il matrimonio stesso era forse stato concluso e per cui era stato invocato l'intervento della reale parola; laonde io credo essere utile che la petizione venga rimandata al Ministero; ma non per rapporto soltanto alla legge dei maggioraschi, la quale nelle circostanze in cui si trova il Parlamento potrebbe durare lungo tempo prima che fosse sancita dai tre poteri dello Stato, ma bensì puramente e semplicemente affinché il ministro provveda, secondo ragione e giustizia, perchè, come già dissi, mi consta che i tribunali si sono dichiarati incompetenti ed hanno rimandato la decisione al potere esecutivo.

SANTA ROSA TEODORO, relatore. La Commissione ha considerato che la questione di conoscere se quel rescritto citato dall'onorevole preopinante fosse anche applicabile al figlio maschio di cui si tratta era una questione esclusivamente di competenza dei tribunali; ad essa non risultò che un giudizio siasi intentato davanti ai tribunali, nè che questi siansi dichiarati incompetenti.

La Commissione per conseguenza, nell'accennare all'esclusiva competenza dei tribunali per l'interpretazione ed applicazione di tale rescritto del principe, credette non solo di essere nel vero e nel giusto, ma eziandio di favorire con ciò l'intenzione dei petenti.

Quanto poi alla proposizione dell'onorevole deputato Valerio la Commissione non avrebbe veruna difficoltà a che il guardasigilli esaminasse anche sotto questo aspetto la petizione, e per conseguenza non si opporrebbe al rinvio puro e semplice al guardasigilli, massime che dalla discussione che venne testè fatta pare che la petente potrà trarre sufficienti indizi per sapere a chi dirigersi onde ottenere definita la questione di cui si tratta.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, s'intenderanno adottati il rinvio puro e semplice al guardasigilli ed il deposito negli archivi.

(La Camera approva.)

Petizione 2058. Un tal Crispino Montalbano si lagna della negligenza degli amministratori comunali di Spigno circa le scuole comunali, la polizia locale, le strade, e la guardia nazionale.

Non essendo giustificati quei fatti, ma solo allegati in modo vago, nè risultando che siasi ricorso all'intendente per tale rispetto, la Commissione vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 2730. Il sacerdote Giuseppe Carlotto si lagna per essere stato insultato, minacciato a mano armata da un individuo mentre se ne andava pei fatti suoi nelle vie di Genova, e per veder impunito un tal fatto criminoso.

Nel portare queste lagnanze alla Camera inoltra, a nome di altre undici persone che non nomina, la preghiera perchè pronuncii la Camera il suo voto a quel riguardo.

Prima di denunciare questo fatto alla Camera, doveva il petente assicurarsi se una tale denuncia era stata portata davanti ai tribunali di Genova, e se si stava dai medesimi procedendo. Ciò egli non ha provato, e nemmeno accennato.

La vostra Commissione, mossa da questi riflessi, e senza fermarsi sullo scopo di quella petizione, vi propone l'ordine del giorno sulla medesima.

(La Camera approva.)

Petizione 2725. Il signor Bernardino Berruti, d'Asti, accenna che, dopo aver servito come volontario nell'esercito francese dal 1810 al 1814, e nell'esercito piemontese dal 1814 sino al 1821, venne licenziato il 6 settembre di quell'anno colla pensione di lire 90 nella sua qualità di sergente sotto-scudiere.

Attribuisce tale licenziamento a che esso aveva manifestato opinioni favorevoli al movimento italiano fattosi in quell'anno. Quindi ricorre alla Camera perchè gli venga applicato il decreto del 5 giugno 1848, o perchè sia ammesso nel corpo degl'invalidi.

La Commissione, per la considerazione che il ricorrente avrebbe dovuto rivolgersi al ministro della guerra a tale riguardo, che non disse averlo fatto, vi avrebbe proposto l'ordine del giorno; ma il petente, unendo speciali documenti alla sua domanda, dai quali risulterebbe potere il medesimo meritare speciali riguardi, vi propone invece la trasmissione della petizione e degli annessi documenti al ministro della guerra pei provvedimenti che, a termine di legge, crederà poter provvedere a quel riguardo.

(La Camera approva.)

Petizione 2078. Angela Poccia, vedova di Domenico Bertola, già luogotenente nel battaglione invalidi, osservato che le veniva concesso nel 1839 un banco di tabacco e di sale nel comune di Mazzè a titolo di pensione come vedova di un militare, e che in ora il reddito ne diminuì per lo stabilimento di altro gabellotto in quel comune; e che quel banco le era stato accordato per provvedere alla sua sussistenza, o l'attuale prodotto ne riesca insufficiente, domanda che le

venga cangiato con un banco del reddito equivalente all'attuale, prima dell'ammissione del secondo gabellotto in Mazzè.

Sebbene non si ravvisi nella petente un diritto, crede la vostra Commissione, in vista dell'equità che militerebbe in lei favore, proporvi l'invio della petizione cogli annessi documenti al ministro della guerra.

(La Camera approva.)

Petizione 2056. Marco Antonio Prato, di Torino, domanda che sia vietato agl'impiegati di andare agli uffizi nei giorni festivi.

La Commissione, persuasa che il Governo non pospone mai i doveri della religione a quelli del pubblico funzionario, ma sa conciliare gli uni cogli altri, non esita a proporvi l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 2066. Domenico Negro, di Torino, nella sua qualità di guardiano delle carceri giudiziarie di Mondovì, domanda sia dichiarato d'urgenza il progetto relativo all'ammissione dei soldati di giustizia al godimento dei diritti civili.

Siccome quella legge è già votata e sarà quanto prima promulgata, la Commissione vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 2046. Un tal Antonio Sordi, che si qualifica vittima e vita dell'universo, inoltra il 31 dicembre scorso da Verolengo una petizione alla Camera perchè, prese informazioni sulla di lui vita durante la sofferta atrocissima cattività dal vescovo e dal governatore e da tutti gli abitanti della città di Alghero, si provveda di un impiego.

La Commissione, esaminando quella petizione, si persuase facilmente che il petente deve aver sofferto durante la sua cattività, ma ciò stante crede dovervi proporre l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Il signor Todros Debenedetti, d'Asti, presentò sette petizioni alla Camera (*Mormorio*), proponendo alla medesima vari provvedimenti.

1° Colla petizione 1715 domanda la modificazione dell'articolo 1457 del Codice civile, ed onde conciliare le viste del legislatore colle esigenze del libero commercio, propone a quell'articolo l'aggiunta seguente:

« Essi libri produrranno la detta prova allorquando tali somministrazioni sieno constatate dalla firma o segno del debitore a piè della registrata partita, coll'aggiunta del *buono* o dell'*approvato*. »

La Commissione non riconobbe la giustificata utilità di tale proposta, e non credè che possa la medesima conseguire lo scopo propostosi dal petente; vi propone quindi l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

2° Colla petizione 1741 propone che i giudici di mandamento debbano essere scelti fra le persone probe, intelligenti e di buon senso, senza l'obbligo della laurea, ed abitanti nel mandamento, avere il solo stipendio di lire ottocento a mille, aver la sola competenza di conciliare le parti nel civile come nel criminale, e quindi fare ordinanze di conciliazione o rimandare i litiganti all'udienza fissa avanti il tribunale competente superiore.

La Commissione, riconosciuto che quelle idee non sono nuove e si trovano anzi espresse in modo imperfetto, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

3° Colla petizione 1697, dichiarato incompatibile colle

istituzioni largite dal Martire dell'indipendenza italiana l'articolo 5 del Codice civile concepito dall'assolutismo, ne deduce l'ineguaglianza dei diritti dei cittadini e ne propone in sostituzione il seguente:

« Art. 5. Gli altri culti esistenti nello Stato sono protetti dal Governo (ossia dalla legge), e l'esercizio dei medesimi libero da ogni impedimento. »

La Commissione non crede aver bisogno di provare l'ammessibilità della proposta sostituzione dell'articolo 5 del Codice civile, e vi propone l'ordine del giorno su quella petizione.

(La Camera approva.)

4° Colla petizione 2052, osservato che è dovere della stampa di commendare gli atti virtuosi e profittevoli all'universale, che la stampa non compiendo a quel dovere deve il Parlamento rivendicare l'onore che il discorso della Corona ed i due proclami alla milizia del dicembre scorso non la cedono a quelli incomparabili dell'Esule di Oporto, e che se in essi concorresse la volontà del magnanimo Re, deve pure attribuirsi merito al ministro dell'interno, dichiara doveroso alla nazione di mostrar a questo gratitudine, in quanto che era stato sino allora bersaglio di accuse, e propone al Parlamento di dichiarare benemerito della patria il ministro Galvagno.

La Commissione non crede aver a presentarvi osservazioni su quella proposta, ma doversi limitare a proporvi l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

5° Colla petizione 2035, osservati gli inconvenienti del mutare che si fa delle opinioni politiche, propone che siano tutti i cittadini obbligati a spiegare le proprie opinioni politiche in un registro da aprirsi in ogni collegio elettorale, sotto pena di crimine per colui che non agirà di conformità delle medesime, e con permesso di fare una nuova domanda per variarlo.

Egli è inutile il motivarvi l'ordine del giorno puro che vi propongo a nome della Commissione.

(La Camera approva.)

6° Colla petizione 2044 egli fa la seguente proposta:

« La Camera sollecita il presidente dei ministri affinché, d'accordo col Ministero, statuisca che il prezzo d'assicurazione da una piazza all'altra di valori non eccedenti il peso di un chilogramma sia limitato a 50 centesimi per mille, sia che il trasporto si faccia dalla posta o dalla strada ferrata. »

La Commissione, opinando che ciò già forma l'oggetto di leggi e regolamenti già sanciti e che non si trova sviluppata la detta proposta, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

7° Colla petizione 1666, onde evitare l'abuso di petizioni che s'introdusse, propone che siano incaricati gli uffici di posta di distribuire ai richiedenti la carta da fabbricarsi espressamente ad uso di petizione contro pagamento del valore del foglio, che l'ufficiale di posta contrassegni quel foglio, annotando nei medesimi i nomi dei richiedenti e la data della rimessione.

Pare giustificato l'ordine del giorno che propongo a quella petizione.

(La Camera approva.)

Petizione 2010. Il signor Alessandro Paoletti della Spezia il 17 novembre scorso domandava alla Camera che si facesse effettuare il ristabilimento dei ponti in legno sui rivi degli stagni presso il mare nel territorio del comune d'Arcola che attraversano la strada che da Pitelli mette alla Spezia. Il pe-

tente dice avere già ricorso ad un tale effetto, ma senza ottenere provvidenze in proposito.

Sebbene sia persuasa la vostra Commissione che basti all'amministrazione di conoscere bisogni di tal fatta perché debba soddisfarli, vi propone ad ogni buon fine l'invio di tale petizione al ministro dell'interno.

(La Camera approva.)

Petizione 2051. Il signor Arthemalle, di Cagliari, propone alla Camera alcune disposizioni relative alle petizioni che si presentano alla medesima. Vorrebbe che si trasmettesse ad ogni petente l'elenco delle petizioni riferite col sunto della discussione e delle conclusioni, che pur si pubblicasse quell'elenco e che per l'avvenire si trasmetta un esemplare del foglio e della gazzetta ufficiale, il quale contiene la relazione, la discussione e le conclusioni della Camera.

La Commissione, non credendo attuabile tale proposta, senz'altro vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 2257. Candido Meinardi presentò alla Camera una petizione dove espone come essa abbia espressa al generale Chiodo l'idea di una macchina che consisterebbe nel riunire molti fucili che sarebbero caricati da due soli uomini e sparati in pochissimo tempo; come il predetto generale gli abbia osservato in una lettera unita alla petizione che, ove potesse il petente dimostrare la possibilità di eseguirla, sarebbe una scoperta importantissima per l'arte della guerra, e che quindi l'idea di quella macchina meritava di essere esaminata da un rapporto della Commissione; appoggiato a questo avviso del generale Chiodo e dalle buone accoglienze ricevute dal Re nel 1848, epoca in cui gli manifestava la sua idea, offre la sua invenzione al Governo e domanda che sia nominata una Commissione, secondo l'avviso del generale Chiodo, per pronunciarne giudizio sul merito della macchina da lui ideata.

La vostra Commissione, sebbene non le sembrasse dimostrata la possibilità di quella macchina, tuttavia, in vista dell'avviso espresso dal generale Chiodo, vi propone l'invio di quella petizione al ministro della guerra.

(La Camera approva.)

Petizione 2064. Contraria allo Statuto ed ingiuriosa alla moralità pubblica.

Petizione 2049. Contraria allo Statuto ed ingiuriosa alla moralità pubblica.

Petizione 2725. Un tale Gioachino Rossi, che si qualifica operaio, osservando che propagande socialiste e repubblicane dalla Svizzera si estendono nello Stato, non sono ben conosciute dal Governo e tendono a rovesciare l'attuale ordine di cose, invita il Governo a provvedervi.

La vostra Commissione, non credendo dover dar seguito ad allegazioni vaghe, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Voci. Non siamo più in numero!

BARBIER. Je demande qu'on fasse l'appel nominal; il y a déjà longtemps que la Chambre n'est plus en nombre, et cependant beaucoup d'ordres du jour ont été prononcés.

Voci. No! no! Sono le cinque!

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

Discussione del bilancio del 1850 del Ministero d'agricoltura e commercio.